



VIAGGIO ITALIANO

SICILIA

PAESAGGI E BORCHI D'ITALIA





VIAGGIO ITALIANO

SICILIA

PAESAGGI E BORCHI D'ITALIA



VIAGGIO ITALIANO

L'Italia parla la sua lingua più sincera e potente attraverso paesaggi unici e piccoli borghi che, dall'entroterra alle coste, raccontano i territori attraverso i segni della natura e gli insediamenti dell'uomo ma anche con la storia, la cultura e le antiche tradizioni delle popolazioni che li abitano.

L'opera dei più illustri letterati italiani e stranieri e le testimonianze dell'architettura e dell'arte descrivono le tante destinazioni eccellenti di uno straordinario viaggio sentimentale alla scoperta di una terra che emoziona.

100 Paesaggi e 1000 Borghi, tra storici e marinari: una varietà e una ricchezza di immagini difficile da eguagliare in tutto il mondo e ovunque si può trovare un'ospitalità autentica e cordiale che fa sentire il turista a casa.

"Viaggio Italiano" accompagna a visitare l'Italia e a "vederla" con la sensibilità dell'artista, del viaggiatore vero e dell'interprete appassionato dell'identità dei luoghi.





VIAGGIO ITALIANO

SICILIA

INDICE

PAESAGGI

ETNA	11
VALLE DEI TEMPLI, SELINUNTE	17
TERRE SICILIANE	21
MONTI DI SICILIA	25
MARI E COSTE SICILIANE	31
ISOLE DI SICILIA	39

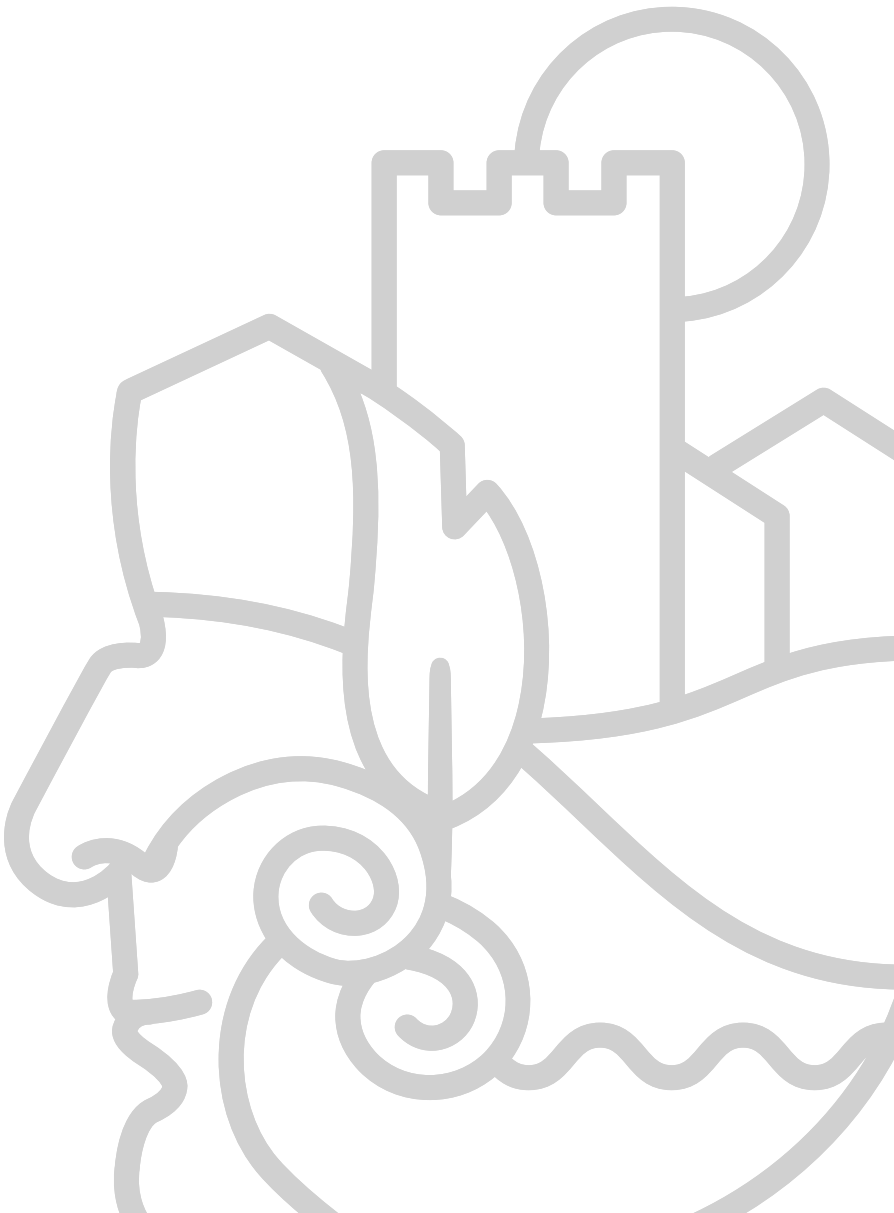
BORGHI

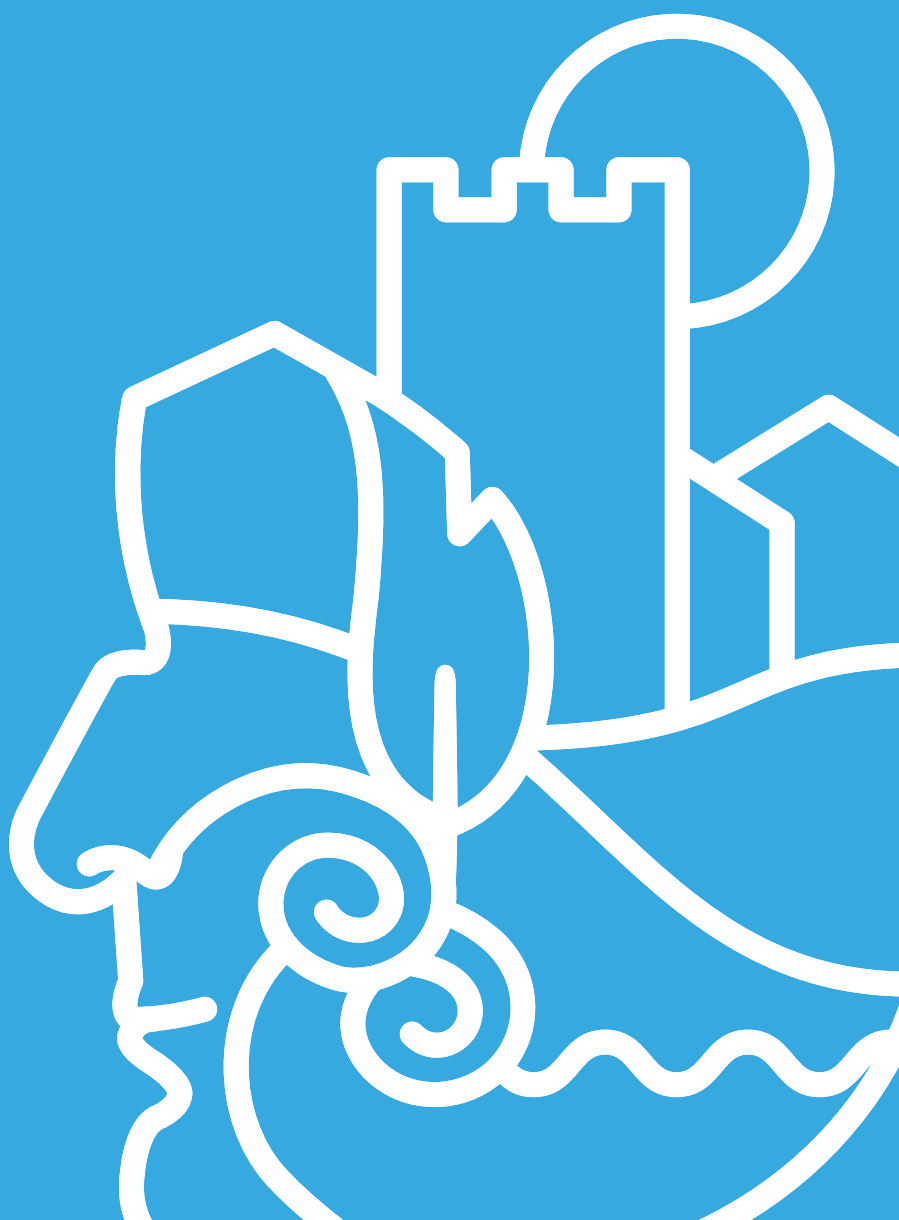
ACI CASTELLO	48
AVOLA	49
BROLO	50
CALTABELLOTTA	51
CAMMARATA	52
CARONIA	53
CASTELBUONO	54
CASTELLAMMARE DEL GOLFO	55
CASTELMOLA	56
CASTIGLIONE DI SICILIA	57



VIAGGIO ITALIANO

CASTROREALE	58
CEFALÙ.....	59
ERICE	60
FERLA	61
GANGI	62
GERACI SICULO	63
MAZARA DEL VALLO	64
MONTALBANO ELICONA.....	65
MONTEROSSO ALMO.....	66
NOVARA DI SICILIA	67
PALAZZOLO ACREIDE	68
PETRALIA SOPRANA.....	69
PETRALIA SOTTANA.....	70
PORTOPALO DI CAPO PASSERO	71
RIBERA	72
SALEMI	73
SAMBUCA DI SICILIA.....	74
SAN MARCO D'ALUNZIO	75
SANT'AGATA DI MILITELLO	76
SANTA FLAVIA.....	77
SAVOCA	78
SCIACCA.....	79
SPERLINGA	80
SUTERA	81
 BIBLIOGRAFIA PAESAGGI	 84







VIAGGIO ITALIANO

PAESAGGI



ETNA

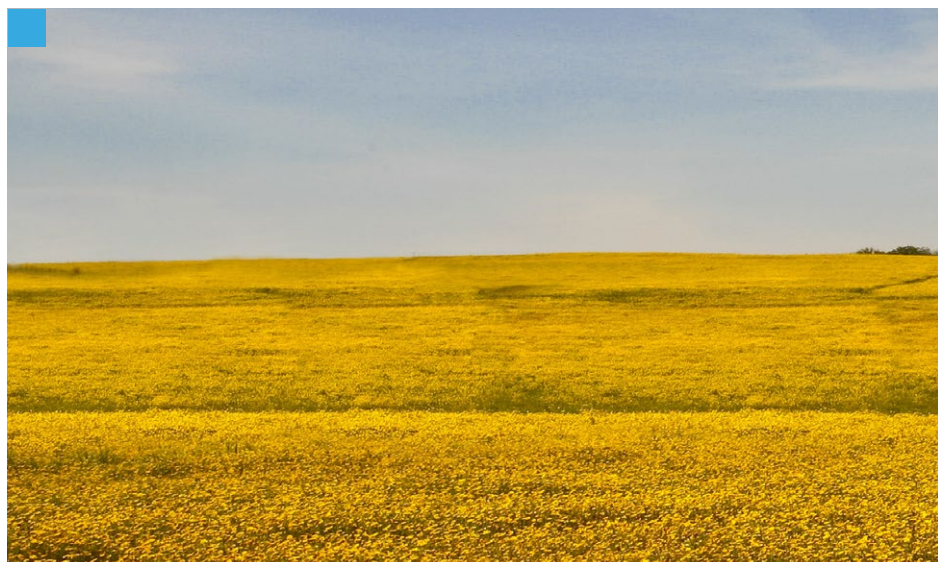


“Un paradiso terrestre, interrotto qua e là da zone dell'inferno”: l'immagine di Edmondo De Amicis riassume bene quello che più che un paesaggio può forse definirsi un mondo; un mondo vario come pochi, che su ogni versante, a qualsiasi altitudine, dal livello del mare ai suoi più di 3300 metri, ha qualcosa di speciale da mostrare. E così non stupisce che il vulcano forse più raccontato, celebrato, ammirato dai viaggiatori antichi e moderni sia diventato nel 2013 Patrimonio dell'Umanità. La sua forza non è solo nel magma, sempre ribollente, ma anche nella bellezza che tocca tutto ciò che sta intorno al monte: le parti coltivate fino a quote alte, i boschi, i paesaggi lunari delle colate, le vedute del mare,

gli insediamenti più antichi che si confrontano ancora con la sua potenza e la variabilità del suo carattere. Un patrimonio naturale e umano così ricco e diversificato non poteva che diventare una straordinaria risorsa per il turismo. L'Etna è senza dubbio uno dei vulcani attivi più facili da visitare, si arriva praticamente fino al cratere, le escursioni e i percorsi sono unici nel loro genere e possono godere di una rete di più di 250 strutture d'ospitalità. Si tratta generalmente di percorsi semplici da affrontare e un apposito sentiero, il Germoplasma, è stato attrezzato per le persone disabili. La neve non manca e solitamente si ferma sulle cime per un buon periodo, per la gioia di chi vuole sciare nel cuore del Mediterraneo.

“ Qui intorno all'Etna, lava e lapillo perdono di giorno nel gioco dei riflessi la fierezza del loro nero. Ma appena il sole cede, questo nero torna il padrone del paesaggio, come a chiamar la notte. Sotto i bassi vigneti dalle fogliuzze ancora tenere e smeraldine che bevono nervose tutta l'ultima luce, il lapillo smosso dalla zappa fa un liscio tappeto di fuliggine. Tra le lucide piante di limoni e di aranci appaiono rupi e sassi color d'inchiostro. Nel porticciolo detto d'Ulisse, gli scogli di lava sono tanto neri che coi riflessi sembra stingano nell'acqua turchina. La rupe nera e dritta d'Acì Castello, con la torre merlata sulla vetta, assume contro il cielo bianco l'aspetto d'una fosca minaccia a pugno teso. La stessa piccola pieve là sotto, in fondo alla piazzetta deserta, chiusa com'è nel suo colore di pece, ha un che di tragico e di proibito, da messa nera. La malinconia che hai creduto d'intravedere nel fondo della cordialità siciliana, quasi che questa cordialità sia il modo per dimenticare quel fondo immutabile, te la ritrovi così al sopravvenir della notte tradotta per gli occhi in colon: cielo, mare, luci, fiori, foglie, mèssi, tutto bello, tutto bene, ma ricordati che la struttura nascosta è tetra, colore di lutto. Immagini e similitudini, lo so; ma anche gli occhi hanno le loro ragioni che la ragione ha il torto di rifiutare. ”

Ugo Ojetti, 1934

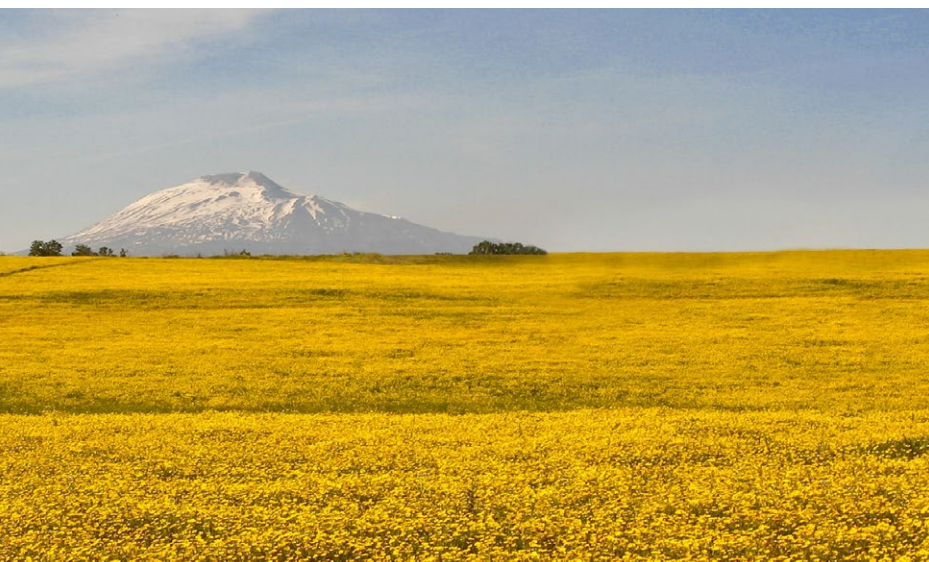


“ Ma non solo da quella enorme eminenza del globo scopriamo per attorno tutto il corpo dell'Etnea montagna, ma l'intera Sicilia, le diverse città che la nobilitano, le varie alture de' monti, i distesi piani delle campagne, i fiumi che vi serpeggiano per entro, ecc.; e stendendo più oltre il guardo veggiam Malta in barlume, ma con sorprendente chiarezza i contorni di Messina, la massima parte della Calabria; e Lipari, e il fumante Vulcano, e l'avvampante Stromboli, e il rimanente delle isole Eolie a noi sembra d'aver sotto i piedi, e facendoci chini di toccar con le mani. ”

Lazzaro Spallanzani, 1797

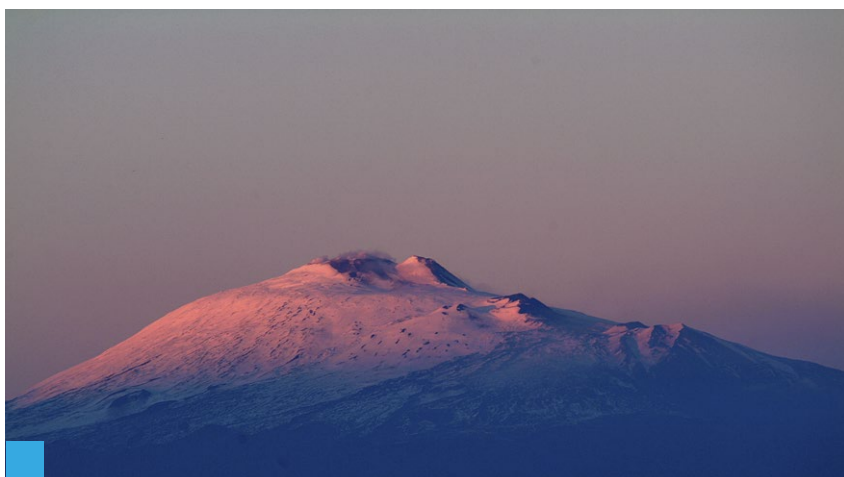
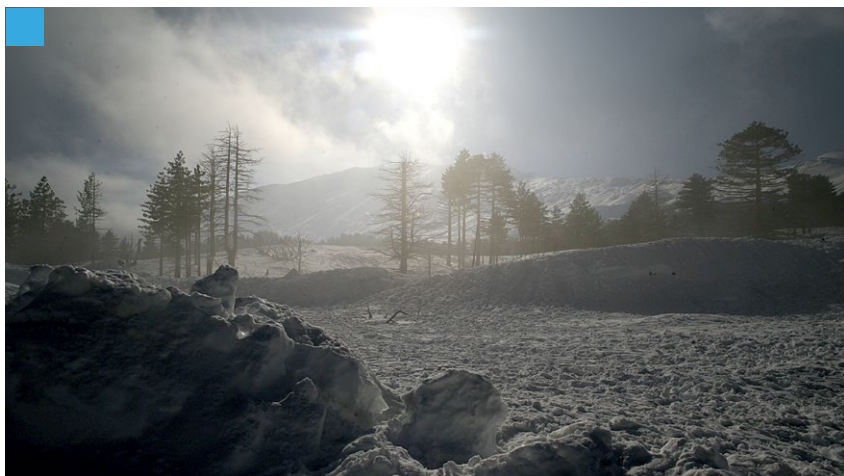
“ L'Etna di diamante, chiusa nel suo silenzio e spaventoso nel cielo sereno; intorno il sonno vigile dei suoi grandi occhi spenti si muove la vita di ogni giorno, che allo straniero appare come il ruotare di un grande orologio sommerso, mosso da enormi lancette lungo ore modestissime, sproporzionate. ”

Laura Papi, 1962



“ O mio benevolo lettore, se andrai un giorno a Catania ricordati di fare il giro della ferrovia Circumetnea, e dirai che è il viaggio circolare più incantevole che si possa fare in sette ore sulla faccia della terra. Questa ferrovia che, girando intorno al grande Vulcano con un tragitto di più di cento chilometri, allaccia fra di loro tutti i più popolosi comuni delle sue falde, parve da principio un'impresa utopistica, fu attraversata da mille difficoltà, e non condotta a termine che nel 1895. Ora non si riesce quasi più a capire come non siasi fatta vent'anni prima, tanti sono i vantaggi che ne ricavano i trentotto paesi grandi e piccoli fra cui è distribuita la popolazione dell'Etna; la quale ha una densità superiore a quella delle parti più popolate della Germania. È una ferrovia che attraversa un paradiso terrestre, interrotto qua e là da zone dell'inferno, e che da Catania donde parte fino alla costa dove si congiunge una strada ferrata del litorale, e da questo punto fino a Catania è tutta una successione di vedute meravigliose dell'Etna e del mare, di giardini e di lave, di piccoli vulcani spenti e di valli lussureggianti di verzura, di graziosi villaggi e di lembi di foreste, di quelle antiche foreste di quercie, di faggi e di pini, che fornivano legno di costruzione alle flotte di Siracusa, e che le eruzioni dall'alto e la cultura dal basso hanno in grandissima parte devastate. La strada sale fino ad altitudini di oltre mille metri, discende, risale, passa attraverso a vigneti, a oli veti, a vaste piantagioni di mandorli, a boschi di castagni; corre per ampi spazi coperti di detriti delle eruzioni, fra muraglie di lava alte come case, fra mucchi di materiale vulcanico rabescato, striato, foggato in mille strane forme di serpenti e di corpi umani mostruosi, dove non appare un filod'erba, fiancheggia altri spazi dove la natura ricomincia a riprendere i suoi diritti, sulle ceneri e sulle scorie, già disgregate e decomposte dalla vegetazione nascente; passa sopra eminenze fiorite da cui si vedono sotto in conche verdi deliziose biancheggiar ville, chiesette, stradicciuole serpeggianti, fra macchie brune di aranci, di mandarini, di cedri, lungo corsi d'acqua argentati che paion striscie di neve scintillanti al sole. E durante tutto il tragitto è sempre visibile l'Etna, ma in cento aspetti diversi, cangianti secondo la generatrice del cono che essa ci presenta allo sguardo. ”

Edmondo De Amicis, 1908





VALLE DEI TEMPLI, SELINUNTE



Per la Valle dei Templi la definizione di Patrimonio Mondiale dell'Umanità si veste del suo significato più classico; non è casuale che la sua iscrizione nell'elenco dell'Unesco risalga al 1998. Si rimane catturati dall'energia che ancora trasmette una delle aree archeologiche più significative non solo d'Europa. Qui la cultura e l'estetica classica greca, fondamento di tanta parte del pensiero antico e moderno, si è espressa ai livelli più alti, con un senso delle proporzioni e una consapevolezza dell'opera dell'uomo che si può trovare solo in pochi altri luoghi. Reperti toccanti, severi ma "positivi", portatori di un fascino e di un sentimento mediterraneo pro-

fondo e radicato; monumenti che è facile interpretare, ancora dopo millenni, come prodotti di un ingegno e di una spiritualità impossibile da ridursi a semplice rovina o a banale immagine da cartolina, ma da intendere, appunto, come paesaggio storico che onora la civiltà.



“ Non godremo più per tutta la vita un così magnifico quadro di primavera, come quello che si è offerto ai nostri sguardi questa mattina, allo spuntar del giorno. La nuova Agrigento è fabbricata sul luogo stesso dove sorgeva l'antichissima città dallo stesso nome; essa ha spazio sufficiente per svilupparsi quanto vuole. Dalle nostre Illustre, noi vediamo il grandioso pendio dell'antica città, interamente ricoperto da giardini e vigneti, e sotto tutto quel verde, si possono appena intravedere le tracce di una città un tempo vasta e popolosa. Solo alla fine di questa distesa verde e fiorita, si scorge il tempio della Concordia, e ad ovest gli avanzi del tempio di Giunone; gli altri avanzi si trovano verso la spiaggia che si prolunga, per una buona mezz'ora di cammino. Oggi non abbiamo potuto attraversare questa distesa così magnificamente verde, fiorita e fertile, sotto una galleria di rami e di pampini, perchè il nostro cicerone, un piccolo e buon pretino, ha voluto che dedicassimo questo primo giorno a visitare la città nuova. Ci mettemmo in cammino allo spuntar del sole, e ad ogni passo l'aspetto delle cose, che ci circondavano, diveniva sempre più pittoresco. Con la convinzione di farci cosa gradita, il buon pretino ci faceva fare innumerevoli giravolte, per farci ammirare mille particolari, ognuno dei quali offriva il tema per una graziosa scenetta idilliaca. Le ineguaglianze del terreno sono talmente forti, che si cammina in mezzo a continue ondulazioni formate dagli avanzi nascosti dell'antica città che, tanto prima poterono venir ricoperti da terra fertile, in quanto le antiche costruzioni sono di un leggero tufo conchiglioso. Finalmente raggiungemmo l'estremità ovest della città dove gli avanzi del tempio di Giunone vanno rapidamente in rovina, appunto perché la pietra così molle, risente molto i danni delle intemperie. ”

W. Gohete, 1787





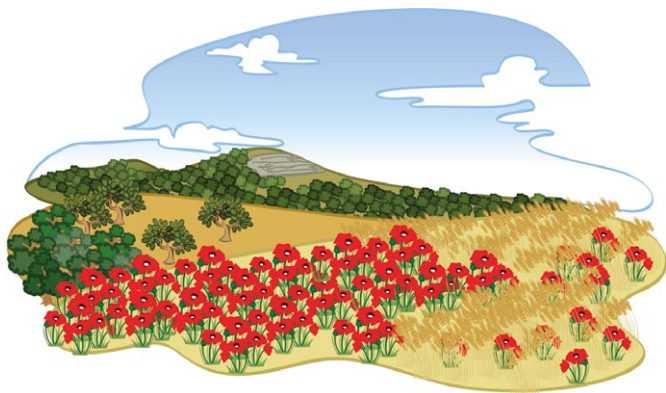
“ Nel deserto pian di Selinunte
Le vetuste colonne immote stanno,
altre intere, altre tronche altre consunte
dal veglio antico dell'età tiranno,
e in file ora interrotte, ed or congiunte
malinconica siepe all'ara fanno
e allo stranier che guarda il marmo sacro
mesto di non trovarvi il simulacro. ”

Felicia Hemans, 1793-1835





TERRE SICILIANE



Terre di Sicilia come orizzonte non solo fisico ma umano e poetico dai tratti unici. Colori, profumi, suoni, silenzi, pensieri stratificati nel tempo e fissati in immagini potenti hanno disegnato una terra non sempre

facile da capire, per la sua complessità, la sua ricchezza, le sue tante facce. Oriente e Occidente, mare e terra, aridità e produttività, raffinatezza e popolarità: tutto insieme, tutto sopra misura, tutto immancabilmente siciliano.





“ L'isola di Sicilia è la perla del secolo per abbondanza e bellezze; il primo paese del mondo per bontà di natura, frequenza di abitazioni e antichità d'incivilimento. Vengovi da tutte le parti i viaggiatori e i trafficanti delle città e delle metropoli, i quali tutti ad una voce la esaltano, attestano la sua grande importanza, lodano la sua splendida bellezza, parlano delle sue felici condizioni, degli svariati pregi che si accolgono in lei e dei beni di ogni altro paese del mondo che la Sicilia attira a sé. Nobilissime tra tutte le altre che ricordi la storia, furono le sue denominazioni; potentissime sopra tutt'altre le forze con che i siciliani prostrarono chi lor fece contrasto. E veramente i re della Sicilia vanno messi innanzi di gran lunga a tutti gli altri re. Per la possanza, ” per la gloria e per l'altezza de' proponimenti.

El Edrisi, XII secolo





“ Si è affermato che la Sicilia ancora oggi fa pensare ad una terra di civiltà orientale o africana o mediterranea dove il colore predomina. E si sono invocati al riguardo la sua natura, il suo cielo, il suo mare, il suo sole. Si è detto in oltre che è facile distinguere le varie parti del paesaggio, ma che l'insieme è incomprensibile. Il paesaggio siciliano in effetti è vario, multiforme. Qui sembrano convivere l'inferno e il paradiso, l'Oriente e l'Occidente. ”

Giuseppe Cocchiara, 1961



“ Di te amore m’attrista
mia terra, se oscuri profumi
perde la sera d’aranci
o d’oleandri, sereno
cammina con rose il torrente
che quasi ne tocca la foce. ”

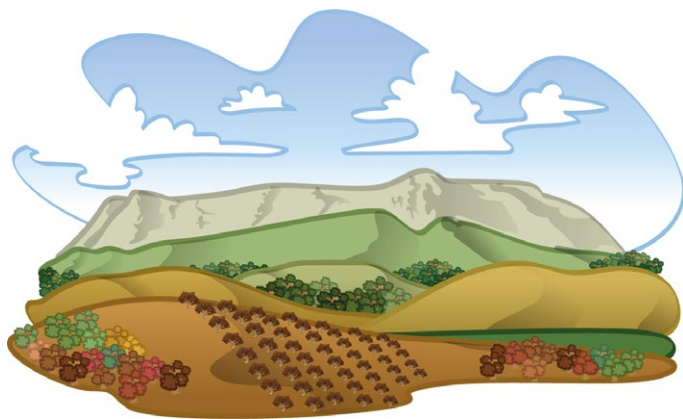
Salvatore Quasimodo, 1932



“ Quando i cacciatori giunsero in cima al monte, di fra i tamerici
e i sugheri radi riapparve l’aspetto della vera Sicilia, quello nei
cui riguardi città barocche ed aranceti non sono che fronzoli trascurabi-
li: l’aspetto di una aridità ondulante all’infinito in groppe sopra groppe,
sconfortate e irrazionali, delle quali la mente non poteva afferrare le
linee principali, concepite in un momento delirante della creazione: un
mare che si fosse ad un tratto pietrificato nell’attimo in cui un
cambiamento di vento avesse reso dementi le onde. ”

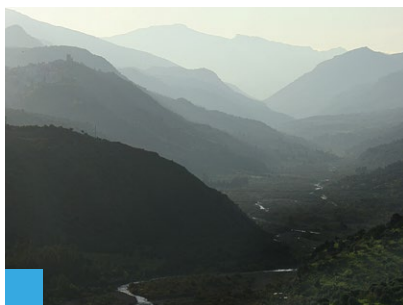
Giuseppe Tomasi di Lampedusa, 1958

MONTI DI SICILIA



È stato giustamente scritto: “quanti sanno che accanto a questa Sicilia abbacinata dal sole e ferma nella contemplazione della propria immobilità ne esiste un'altra dove l'ombra verde dei boschi invita a una più tranquilla e raccolta intimità di pensieri?” È forse vero che alla Sicilia delle montagne, fatta esclusione per l'imponenza naturale e culturale dell'Etna, si pensa poco. Eppure di monti veri, con quote “appenniniche” che arrivano anche intorno ai 2000 metri, nella Trinacria ce ne sono diversi e portano nomi dai bei suoni che sanno di mitologia, creando un repertorio denominativo di tale bellezza che si ha solo in pochis-

sime altre parti d'Italia; si tratta di appellativi che sembrano portare impressi marchi di popolazioni, leggende e stirpi remote. I Nebrodi, le Madonie, ma anche i Monti Erei, i Monti Iblei, i Peloritani e i Sicani. Natura impervia di picchi e balze, prati, estesi boschi di alberi montani, ma anche borghi e piccole città che si aggrappano alle rocce fin quasi a fondersi con esse in spettacolari agglomerati.



“ Finalmente! Tre ore dopo che ce l'eravamo assegnata per metà, movendo da Porta Nuova, arrivammo alla piccola casa-club alpina appollaiata sulla punta di Monte Cuccio. E qual veduta si presentò allora ai nostri occhi! Il cielo era senza nubi; l'atmosfera, purgata dall'umidità delle piogge recenti, era così trasparente come l'aria di quelle maestose giornate di ottobre che affinano e sublimano la bellezza di una cascata americana. Guardando giù da Monte Cuccio verso il mare, si contempla una distesa di meravigliosa fertile vallata, rivestita di mandorleti e broli di quei frutti onde la Sicilia, e specialmente la Conca d'Oro, va famosa per tutto il mondo. Per miglia e miglia, nella stagione di primavera, chi si aggira per questa aurea conca, procede traverso un oceano di fiori d'arancio che inebriano l'aria di profumi, i quali rivaleggiano con gli aromi dell'Arabia Felice. Fiori d'arancio dovunque, bianchi come neve, e che luccicano viepiù bianchi perchè splendono tra un fogliame d'un verde cupo e squisito. Tra le piantagioni di aranci e limoni vi sono pascoli, campi di grano, e giardini, e dove il suolo è misto dei detriti portati dalle acque giù dai colli a terrazzi, belle vigne promettono grande abbondanza di grappoli. [...] Il fondo del cielo azzurro dà spicco di alto rilievo a questa sublimità nevosa, e tutto il quadro apparisce distintamente nella luce del sole, squisito di colore, mirabilmente impressivo di contorno e significazione. Lo straniero non ha bisogno di alcun libro di guida nè di esperto alpinista che gli dica qual visione gli surga dinanzi. Dubbioso per un istante, preso poi da uno strano rapimento, lo straniero di fra i tre sclamò forte «L'Etna!» e i suoi compagni, usi a quello spettacolo, ripeterono «L'Etna!» e lo lasciarono alla sua muta ammirazione. Sì, quello era l'Etna, e nel suo cospetto tutte le montagne sminuiscono in colli, e tutti i colli in leggiadri poggi. L'occhio non vedeva altro che il cielo, il mare e l'Etna, attraverso leghe e leghe di aria sottile e diafana; così distante, eppure così in apparenza vicino, sembrava che uno avrebbe potuto giungere prima di notte al suo piede e si sarebbe preclusa la vista delle sue nevi eterne. Pertanto tutte le bellezze di paesaggio, di monti e di valli, e la lunga distesa della costa pareano senza espressione alcuna e di ben poca importanza; l'occhio s'indugiava a lungo sull'Etna, attratto irresistibilmente da quel superbo spettacolo. ”

William Agnew Paton, 1902

“ La montagna aveva mangiato gli uomini e aveva anche bevuto. Capimmo due cose, in un momento: che questa materia terribile, questo sasso infinito nel quale ci eravamo inoltrati così da perdere di vista ogni cosa che avesse un colore e una forma, era ancora il mondo, benché non ne apparissero il minimo barlume né il movimento, era il mondo. Lontana dal nutrire gli uomini qui la natura ne sorvegliava i passi, per attirarli al suo petto e finirli nel suo abbraccio impassibile. Pietra erano le sue mani, la fronte, gli occhi, ”
pietra la voce, il grembo il latte.

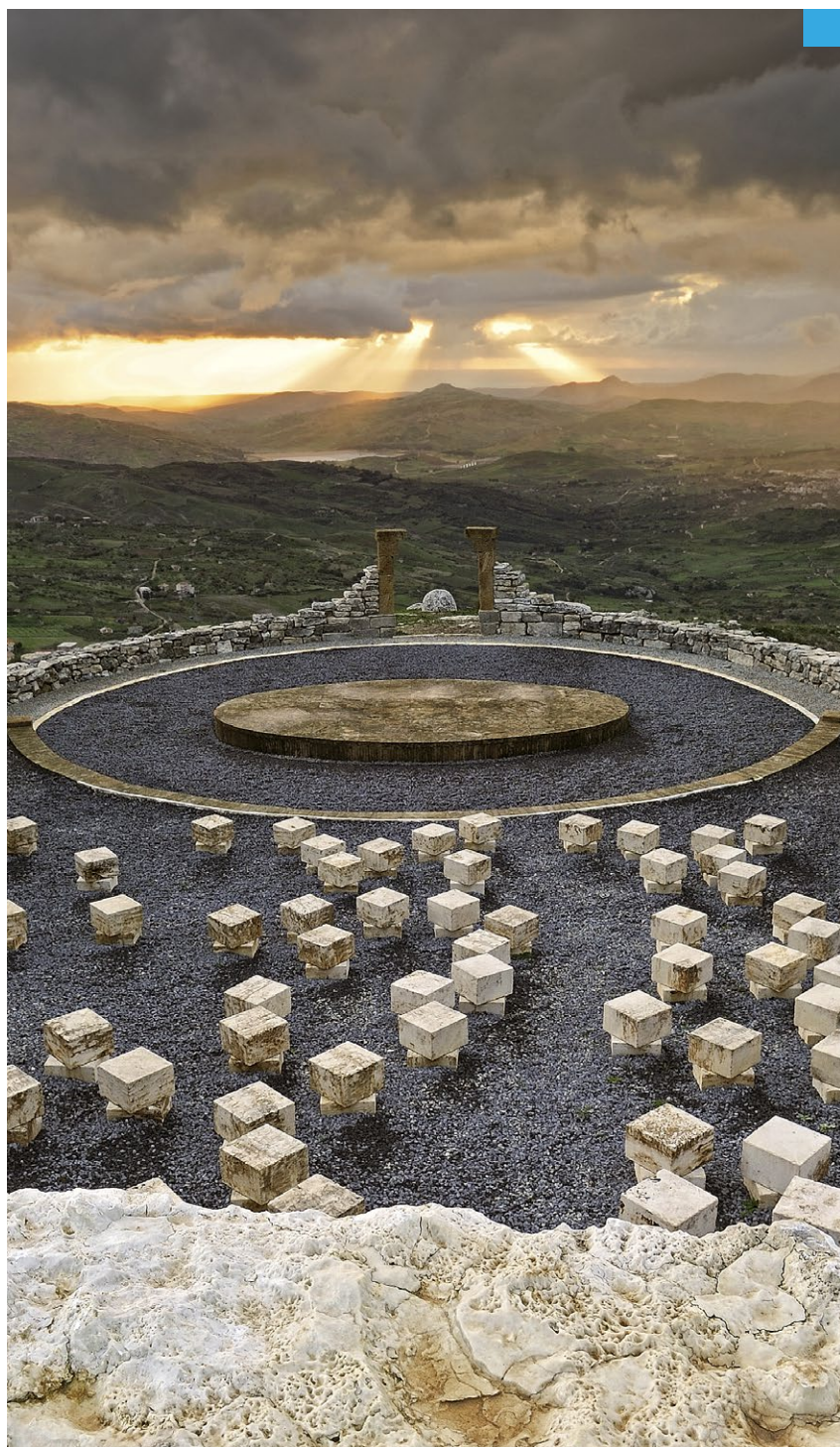
Anna Maria Ortese, 1955





“ Ma quanti sanno che accanto a questa Sicilia abbacinata dal sole e ferma nella contemplazione della propria immobilità ne esiste un'altra dove l'ombra verde dei boschi invita a una più tranquilla e raccolta intimità di pensieri? I Nebrodi, situati nel tratto centrale e più esteso della catena settentrionale della Sicilia, sono uno di questi angoli nordici. Il bosco di Caronia fatto di querce, lecci, faggi olmi e frassini è il più vasto e il più solenne dell'isola. [...] Ma i Nebrodi [...] ci portano anche più lontano, fino al grande mistero della preistoria. Nebros in ”

Marcello Pacini, 1962





MARI E COSTE SICILIANE



I mari di Sicilia, mari di natura e di storia incomparabili, protagonisti di una letteratura che rimane abbagliata dalle acque e dal sole che splende su vedute, coltivazioni, città, piccoli borghi che raccontano storie tra le più antiche e belle della civiltà umana. Le coste di Sicilia come inventario di tutte le spiagge possibili, dove l'ambiente si è sbizzarrito a cercare le forme più varie e stupefacenti. Le coste come approdo di genti e culture che nei millenni sono arrivate da lontano portandosi appresso bagagli di saperi, sapori, profumi, conoscenze, stili d'arte e di vita. Mare e cielo: un matrimonio che si consuma in Sicilia in una manie-

ra che lascia tutti ammirati, quasi perplessi di fronte a un amore reciproco così forte e passionale. Più di 1600 chilometri di coste dicono già quale possa essere la forza del mare nella maggiore isola del Mediterraneo. Qui si possono ancora vivere emozioni marine quasi primordiali, ma anche godere di una balneazione tra le più attrezzate, di splendide solitudini come di luoghi celebri per la loro mondanità.



“ All'alba si rividero sul ponte. Il visetto delicato di lei sembrava abbattuto dall'insonnia. La brezza le scomponeva i morbidi capelli neri. Diggia la Sicilia sorgeva come una nuvola in fondo all'orizzonte. Poi l'Etna si accese tutta un tratto d'oro e di rubini e la costa bianchiccia si squarciò qua e là in seni e promontorii oscuri. A bordo cominciava l'affaccendarsi del primo servizio mattutino. I passeggeri salivano ad uno ad uno sul ponte, pallidi, stralunati, imbacuccati diversamente, masticando un sigaro e barcollando. La gru cominciava a stridere, e la canzone della notte taceva come sbigottita e disorientata in tutto quel movimento. Sul mare turchino e lucente, delle grandi vele spiegate passavano a poppa, dondolando i vasti scafi che sembravano vuoti, con i pochi uomini a bordo che si mettevano la mano sugli occhi per vedere passare il vapore superbo. In fondo, delle altre barchette più piccole ancora, come punti neri, e le coste che si coronavano di spuma; a sinistra la Calabria, a destra la Punta del Faro sabbiosa, Cariddi che allungava le braccia bianche verso Scilla rocciosa e altera. ”

Giovanni Verga, 1883



“ Allora incontro ti verranno le belle Spiagge della Trinacria isola, dove Pasce il gregge del Sol, pasce l'armento. ”

Omero, Odissea



“ Non ero mai andato per terra da Messina a Palermo; feci questo viaggio in una giornata bellissima; ne fui abbagliato e incantato. Questo versante tirrenico, che rappresenta la quarta parte dell'area totale dell'isola, e contiene oltre un terzo dell'intera popolazione, con una densità molto superiore alla media del regno di Italia, pure essendo meno meravigliosamente florido del versante jonico, compreso fra Messina e Siracusa, è, per bellezza di paesaggio e per ricchezza di vegetazione, una delle più ammirabili regioni d'Europa. E una successione di golfi e di seni dalle curve graziosissime, dominati da alti promontori dirupati, che si specchiano nel più meraviglioso azzurro marino, che abbia mai sorriso al sole. Si percorre il primo tratto, lungo il mare, in vista delle diciassette isole dell'Arcipelago Eolio, che par che sorgano l'una dopo l'altra dalle acque, con le loro belle forme vulcaniche, ardite e leggere, tinte di colori soavi, d'un'apparenza quasi vaporosa. E le pianure verdi, solcate da innumerevoli corsi d'acqua, succedono alle pianure verdi, i boschi ai boschi, i vigneti ai vigneti, e vaghe città biancheggianti sulle alture, e monti scoscesi coronati di chiese aeree e di castelli spagnuoli e normanni e d'avanzi di colonie greche e romane. E fuggono accanto al treno i boschetti d'aranci, le siepi di fichi d'India, le spalliere di aloe, i gruppi di palme, tutta la varietà di piante di tutte le terre italiane, accarezzate e mosse da un'aria imbalsamata che vi desta nel sangue e nell'anima un sentimento delizioso della vita. ”

Edmondo De Amicis, 1908



“ Tindari, mite ti so
fra larghi colli pensile sull'acque
delle isole dolci del dio,
oggi m'assali
e ti chini in cuore.
Salgo vertici aerei precipizi,
assorto al vento dei pini,
e la brigata che lieve m'accompagna
s'allontana nell'aria,
onda di suoni e amore,
e tu mi prendi
da cui male mi trassi
e paure d'ombre e di silenzi,
rifugi di dolcezze un tempo assidue
e morte d'anima
A te ignota è la terra
ove ogni giorno affondo
e segrete sillabe nutro:
altra luce ti sfoglia sopra i vetri
nella veste notturna,
e gioia non mia riposa
sul tuo grembo.
Aspro è l'esilio,
e la ricerca che chiudevo in te
d'armonia oggi si muta
in ansia precoce di morire;
e ogni amore è schermo alla tristezza,
tacito passo al buio
dove mi hai posto
amaro pane a rompere.
Tindari serena torna;
soave amico mi desta
che mi sporga nel cielo da una rupe
e io fingo timore a chi non sa
che vento profondo m'ha
cercato.”

Salvatore Quasimodo, 1930

“ Se vivessimo ancora al tempo dei pagani e degli eroi olimpici non si adorerebbe in questo paese alcun altro dio che Helios e Dionisio, il dio del sole sfolgorante e il dio del vino generoso, tutti e due qui affratellati, l'uno accanto all'altro, come padre e figlio, malgrado tutti gli alberi genealogici delle famiglie mitologiche: Helios, che produce il vino imbevuto degli ardenti raggi del sole; Dionisio, nelle cui vene circola il sangue caldo del padre del sole, e accanto a loro, Poseidone, che abbraccia i mondi, il dio della medesima famiglia, ma che fa valere i suoi diritti incontestati e incontestabili sopra un altro regno. Questa parte della costa settentrionale della Sicilia incomincia dalle rocce dentate dei monti Pelori, che spiccano lontano sul fondo del cielo azzurro dominato dalla piramide dell'Etna coperta di neve e bagnata dalle onde ridenti e cantanti del mar Tirreno, dal cui seno sorge un semicerchio, come un riparo protettore, la ghirlanda delle isole eoliche, cominciando dal grande cono dello Stromboli, che s'inalza solitario nella parte orientale, fino ai sottili contorni di Salina e Alicudi, che si dileguano là nella nebbia lontana. ”

Augusto Schneegans, 1890



“

La mano di Dio ovunque è discesa per il castigo dei peccatori, ma si è fermata sul cielo di Taormina.

”

Antonio Aniante, 1962



“

Aprì una delle finestre della torretta. Il paesaggio ostentava tutte le proprie bellezze. Sotto il lievito del forte sole ogni cosa sembrava priva di peso: il mare, in fondo, era una macchia di puro colore, le montagne che la notte erano apparse temibilmente piene di agguati, sembravano ammassi di vapori sul punto di dissolversi, e la torva Palermo stessa si stendeva acquetata attorno ai conventi come un gregge al piede dei pastori. Nella rada le navi straniere all'ancora, inviate in previsione di torbidi, non riuscivano ad immettere un senso di timore nella calma maestosa.

”

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, 1958



“ Dal Belvedere di Monreale, sospesi nello spazio, siamo dentro la Conca d'Oro, ne facciamo parte. I monti la incoronano, i giardini la vestono di verde, il mare l'accarezza, il cielo la copre del suo velo azzurro, i villaggi la ingemmano. ”

Mario Oliveri, 1962

“ Andammo in treno fino a Favara di Villabate e da Favara risalimmo una trazzera polverosa sotto il sole che si faceva sempre più cocente: [...] poi arrivammo a Gibilrossa e potemmo abbracciare dall'alto la Conca d'Oro; davanti a noi c'era un paesaggio ampio e forte, una palpitazione di scaglie d'oro di sole, il metallo verde delle foglie, l'argento e l'oro del mare. Una visione immensa, il disegno purissimo del golfo, delle colline coperte da aranceti, la dura lastra del mare e sopra e ai lati l'intenso azzurro del cielo. ”

Renato Guttuso, 1962



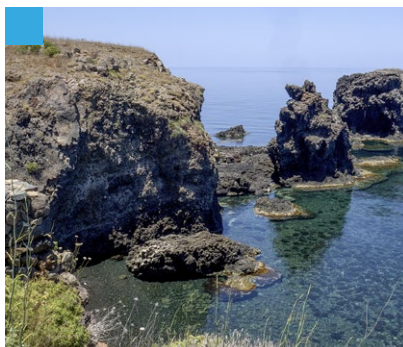
ISOLE DI SICILIA



Forse le isole più isolate di tutte, estranianti e “lontane” eppure così vicine a ognuno, per la capacità che hanno di suscitare ed esprimere emozioni particolari, diventate patrimonio dell’immaginario non solo italiano. Luoghi lontani nel mare, isole vere con un proprio carattere, una propria personalità che può variare di molto e presentarsi, a seconda di dove si arriva, vulcanica, mondana, tradizionale, riflessiva, magica, selvaggia.

Se proprio si vuole trovare il tratto comune va forse cercato nelle diverse sfumature mediterranee. Gli spettacoli della natura sono così vari e potenti in ogni isola che per nominarle si è dovuto far ricor-

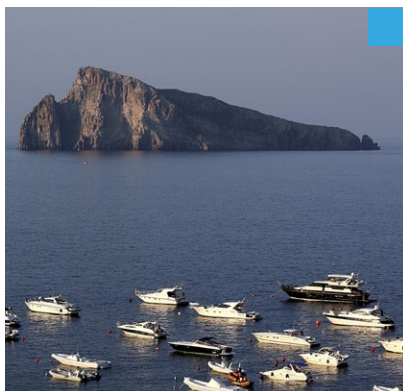
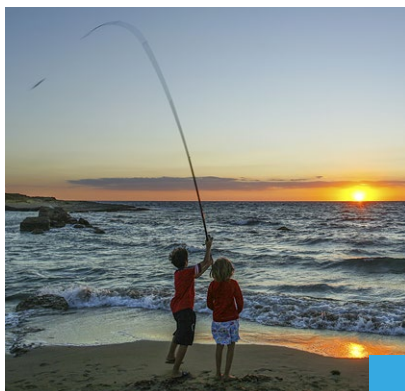
so alla mitologia, a una geografia fantastica più che fisica. Così come ha sempre qualcosa di fantastico e sognante l’impatto con ognuna di esse; che siano gli sbuffi di fuoco vulcanico che colorano la notte, l’immersione in acque esotiche di vita e colori, la salita su alti cocuzoli di roccia e di sentimenti spersi tra le acque, le isole siciliane lasciano sempre una traccia nel cuore.



“ Le isole Eolie sono in numero di sette: Strongile, Evanimia, Didime, Sacra, Vulcania e Lipari. In questa ultima è una città chiamata Lipari. Sono tra l'Italia e la Sicilia, e da questa lontane centocinquanta stadi. Tutte solevano gettar fuori del fuoco: e fino ad oggi da Strongile e da Sacra, per certe aperture, soffia vento e fetore grande, e vengono fuori arena e pietre infocate, siccome avviene nell'Etna. Anzi si afferma da alcuni esistere delle vie sotterranee fra l'Etna e queste isole, ed essere perciò una la cagione per cui eruttano fuoco. Dicesi inoltre che queste isole furono già disabitate; ma che un certo Liparo, figliuolo del Re Ausone, essendosi ribellati i fratelli contro di lui, fuggì dall'Italia e sbarcò un buon numero di soldati nell'isola, che dal nome di lui fu chiamata Lipari. Occupò poi le altre isole, che furono da lui coltivate. Giuntovi in seguito Eolo d'Ippoto con alcuni suoi compagni, sposò la figliuola di Liparo chiamata Cione ed ebbe così di tutte quelle isole il dominio. Si crede anche che Eolo, presso il quale si recò Ulisse mentre andava errando per quel mare, fosse uomo giusto, pietoso ed amorevole verso i forestieri. Fu egli che insegnò ai marinari l'uso delle vele, e predisse quali venti dovessero soffiare: donde si disse che avesse potere sui venti. Per la sua osservanza della religione e pietà fu chiamato amico degli Dei. ”

Diodoro Siculo, tra 80 e 20 Avanti Cristo





“ Le isole Eolie, oggi Lipari, sulle quali gli antichi ponevano il soggiorno d'Eolo, si trovano sulla costa settentrionale della Sicilia, che è raramente percorsa dai viaggiatori. Ed è per ciò, che un piccolissimo numero di curiosi vanno a visitarle. Queste isole erano, nel medio evo, considerate come un così terribile soggiorno, da relegarvi i parricida; ed in vero, la tinta oscura prismatica di Vulcano e l'imponente spettacolo delle sue lave secolari sono di tal natura da colpire il viaggiatore di un sentimento di orrore. Nel profondo cratere di quest'isola, la natura lavora, come in un vasto crogiolo, numerosi solfuri metallici; e da questa miniera inesauribile si estrae anche l'allume in polvere e l'acido borico. Ma se l'aspetto di questa prima isola è severo, quello di Lipari è grazioso e pittoresco. Le vette rosse delle sue colline, le sue vigne, le sue casette d'una smagliante bianchezza, le forme assunte dagli stucchi di pietra pomice, tutto colpisce e seduce insieme. La città, posta nel mezzo di colline elevate, è dominata da un castello che è destinato a reclusorio; capperi e vigne formano la ricchezza dell'isola. Queste vigne forniscono una gran parte delle uve secche esportate dai porti di Napoli, e gli eccellenti vini dolci, conosciuti sotto il nome di vini di Lipari. Più lungi, come un faro acceso, il cratere dello Stromboli fa sentire le sue detonazioni che non cessano mai, e presenta il singolare spettacolo di un vulcano sempre in eruzione. ”

E. Gautier Du Lise D'Arc, 1829



Alicudi è l'antica Ericodes di Strabone, il quale, come tutti gli antichi, conosceva solo sette isole Eolie: Strongyle, Lipara, Vulcania, Didyme, Phoenicodes, Ericodes ed Evonimos. [...] È difficile imbattersi in qualcosa di più triste, più tetro e desolato di quest'isola infelice che forma il lato occidentale dell'arcipelago delle Eolie. È un angolo della terra dimenticato al momento della creazione, è rimasto al tempo del caos. Lipari, con la sua roccaforte costruita su una rupe e le sue case che assecondano le curve del terreno, offre un'immagine delle più suggestive. [...] Appena entrati nel porto ci mettemmo alla ricerca di un albergo. Cercammo da un capo all'altro della città: né la più piccola insegna né il più misero ostello. Dalla cima di Campo Bianco si dominava l'intero arcipelago; così come la visuale che ci circondava era magnifica, altrettanto quella che si spiegava sotto di noi era cupa e desolata. Lipari non è altro che un ammasso di pietre e di scorie; dalla distanza a cui eravamo, persino le case sembravano dei cumuli di pietre affastellate alla rinfusa, e su tutta l'isola a malapena si distinguevano due o tre macchie di verde - che sembravano, per servirmi della definizione di Sannazzaro, dei frammenti di cielo caduti sulla terra. [...] Un tratto di mare largo appena tre miglia separa Lipari da Vulcano. [...] Vulcano, simile all'ultimo relitto d'un mondo devastato dal fuoco, si protende dolcemente in mezzo al mare che sibila, freme e ribolle tutt'intorno a lui. È impossibile, neanche dipingendola, rendere l'immagine di questa terra sconvolta, arroventata e quasi fusa. Non capivamo, alla vista di quella straordinaria apparizione, se il nostro viaggio era solo un miraggio e se quella terra fantastica sarebbe svanita davanti a noi nel momento in cui avremmo creduto di posarvi il piede. [...]

Iniziammo a salire verso il cratere del primo vulcano; a ogni passo udivamo la terra risuonare sotto i nostri piedi come se stessimo camminando su delle catacombe. [...] Dopo una seconda arrampicata di circa un'ora ci trovammo sul ciglio del secondo vulcano; al suo interno, in mezzo al fumo che fuoriusciva dal centro, scorgemmo una miniera intorno alla quale s'affannava un'intera popolazione.

Ci risvegliammo di fronte a Panarea. Il vento era stato contrario tutta la notte e, malgrado i nostri uomini si fossero dati il cambio alla voga, non avevamo fatto molta strada: eravamo ad appena due miglia da Lipari. Il

mare era perfettamente calmo: diedi quindi ordine al capitano di mettersi all'ancora e di fare le provviste per la giornata, ma soprattutto di non dimenticare le aragoste. [...] Dopo circa un'ora di sosta a Lisca Bianca, vedemmo la speronara che iniziava a muoversi e s'avvicinava a noi. [...] Il capitano aveva eseguito alla lettera il mio ordine: aveva fatto una tale scorta di astici e di aragoste che non si sapeva più dove posare i piedi, tanto il ponte ne era invaso; diedi ordine di metterli tutti assieme e di contarli: ce n'erano quaranta.

Arrivammo a Stromboli verso le sette di sera. [...] Dieci minuti dopo eravamo ormeggiati a sessanta passi dal versante settentrionale della montagna. Era nelle profondità di Stromboli che Eolo teneva incatenati *luctantes ventos tempestatesque sonoras*. Al tempo del cantore di Enea, quando Stromboli si chiamava Strongyle, certamente l'isola non era ancora conosciuta per quello che è e andava preparando nelle sue viscere quelle infuocate eruzioni cicliche che ne fanno il vulcano più gentile della terra. Con Stromboli, infatti, si sa cosa aspettarsi: non è come il Vesuvio o l'Etna, che per una seppur minima eruzione fanno attendere il viaggiatore anche tre, a volte cinque, a volte dieci anni. In difetto di qualità, dunque, Stromboli ripiega sulla quantità. E infatti non ci fece aspettare. Dopo appena cinque minuti di attesa si udì un rimbombare sordo, seguito da una detonazione simile a quella di una ventina di pezzi d'artiglieria che si mettessero a sparare tutti insieme, e un lungo getto di fuoco s'innalzò in aria per poi ricadere in una pioggia di lava; una parte di tale pioggia rientrò nel cratere del vulcano, mentre l'altra, scivolando lungo il pendio, precipitò come un torrente di fuoco e andò a estinguersi sfrigolando nel mare. Il fenomeno si ripeté dopo dieci minuti, e così fu a intervalli di dieci minuti per tutta la notte. Confesso che quella fu la notte più straordinaria della mia vita.

Quello stesso giorno, alle quattro del pomeriggio, uscimmo dal porto. Il tempo era magnifico, l'aria tersa, il mare appena increspato. [...] Avevamo concluso la nostra esplorazione di tutto quel favoloso arcipelago che Stromboli illumina come un faro.

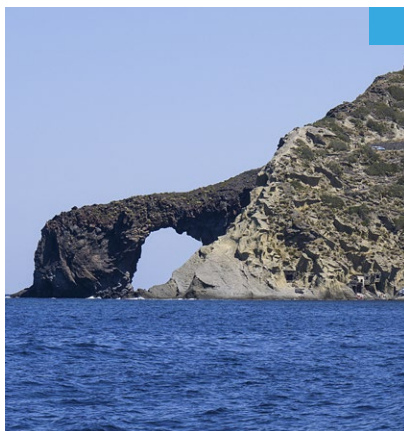


Alexandre Dumas, 1835

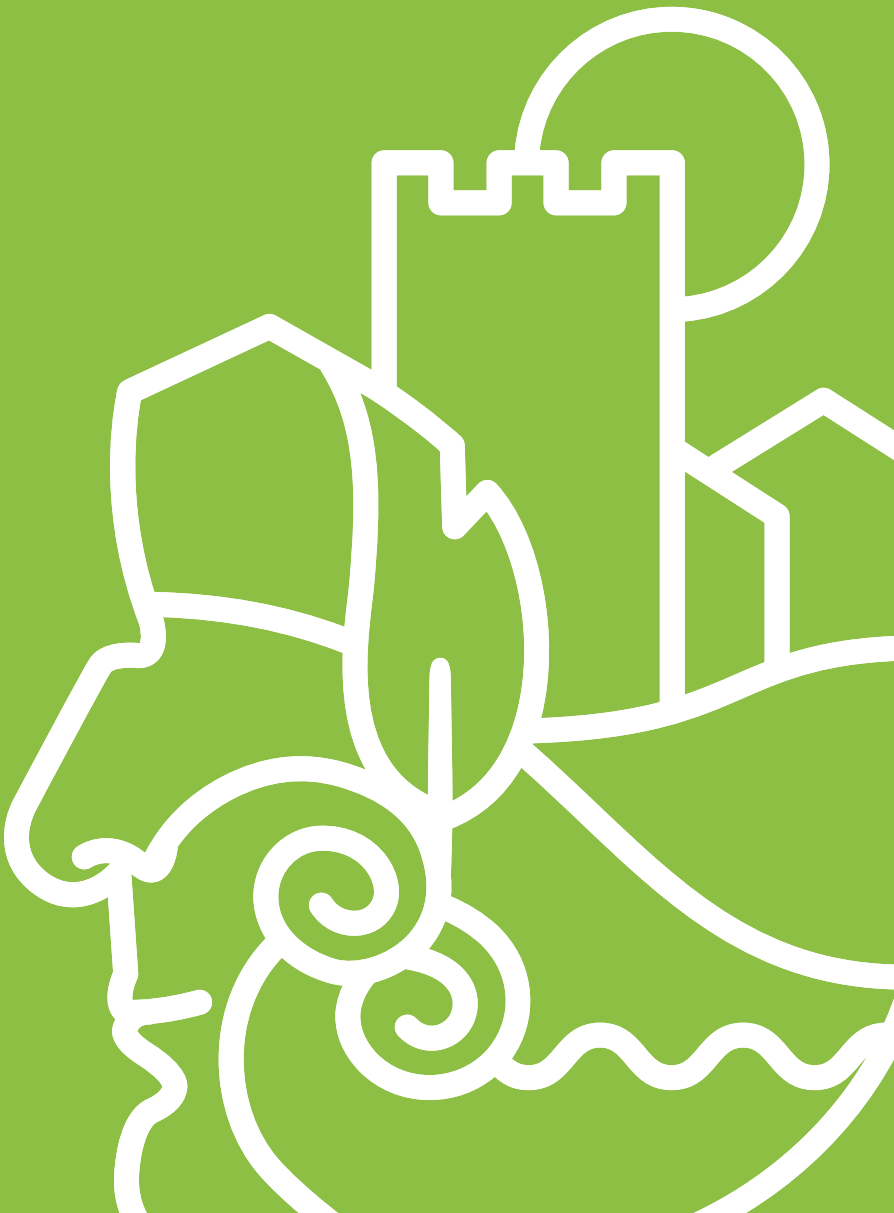


“ (Vulcano) In fondo all’immensa cavità, chiamata «la Fossa», larga cinquecento metri e profonda duecento circa, una decina di fessure giganti e di enormi buche arrotondate vomitano fuoco, fumo e zolfo, con indicibile fragore. Si scende lungo le pareti dell’abisso, giungendo ai bordi delle furiose bocche. Tutto è giallo intorno a me, sotto i miei piedi e sopra di me, d’un giallo che confonde e acceca. Lo sono il suolo, le alte pareti e perfino il cielo. Il sole spande nell’abisso muggente la sua luce infocata che il calore della conca di zolfo rende dolorosa come un’ustione. Si vede ribollire il liquido giallo che scorre, si vedono sbocciare curiosi cristalli, schiumare acidi rilucenti e strani sull’orlo delle labbra rosse dei focolai. ”

Guy De Maupassant, 1885









VIAGGIO ITALIANO

BORGHİ

LEGENDA BORGHİ



VIAGGIO ITALIANO
Borghi d'Italia



VIAGGIO ITALIANO
Borghi Storici Marinari



Bandiera
Arancione



Borghi Autentici
d'Italia



Borghi
più belli d'Italia

La pubblicazione raccoglie i borghi d'Italia che rappresentano l'eccellenza nazionale, quelli che al 1° gennaio 2019 risultano aderenti alle tre principali Associazioni italiane: Bandiere Arancioni, Borghi Autentici d'Italia, Borghi più belli d'Italia, i Borghi storici Marinari selezionati dalle Regioni in quanto espressione della marineria storica nazionale.



ACI CASTELLO



I faraglioni, il lungomare, l'isola Lachea, tutto già al primo sguardo ci fa capire come Aci Castello sia un borgo dall'anima marinara. Qui, dove Giovanni Verga ambientò il romanzo "I Malavoglia", l'essenza è rimasta legata al mare, alla vita dei pescatori e ai loro antichi gesti che da sempre si ripetono invariati. Da non perdere, il Castello bizantino arroccato su una rupe di fronte al mare e il Museo Casa del Nespolo, dedicato al romanzo di Verga. Ma per comprendere l'essenza marittima di Aci Castello, bisogna assistere alla tradizionale festa del pesce a mare "U pisci a mari". Ogni anno, durante le celebrazioni del patrono, S. Giovanni Battista, questo rito arcaico e propiziatorio si rinnova, riproponendo la pantomima della pesca del pesce spada che si svolgeva nello stretto di Messina e ricreando atmosfere arcaiche e suggestive.

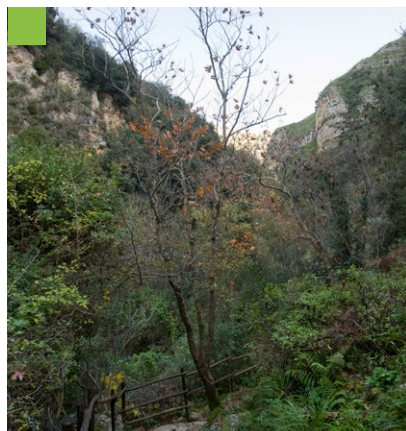




AVOLA



Avola è una cittadina che incanta per la natura che la circonda, per la storia antica che ha lasciato tracce nelle sue architetture, per i suoi sapori ma soprattutto per il suo mare. Qui fioriscono ancora le orchidee selvatiche e l'aria profuma di timo, di erica e rosmarino. Il cuore del borgo accoglie con la sua grazia e la sua eleganza e, tra una passeggiata e l'altra, non si può non gustare un bicchiere del famosissimo vino che prende il nome dalla città: il Nero d'Avola, grande vino rosso conosciuto in tutto il mondo. E poi c'è il mare, la vita brulicante del porto, l'antico borgo marinaro con le rivendite di pesce fresco e la vecchia Tonnara: posta nel porticciolo di Marina d'Avola, resta come testimonianza di questa pesca antica, che per secoli ha rappresentato il cuore dell'economia e della tavola del paese.





BROLO



Con il suo scoglio che svetta dalle acque proprio di fronte alla costa, raggiungibile anche a nuoto, Brolo si identifica subito come un borgo dall'identità marittima. Affacciato su uno splendido mar Tirreno e circondato dalla catena montuosa dei Nebrodi, il borgo è un luogo dove cercare un contatto col mare che sia autentico, intimo. Il borgo è sovrastato dal suo castello medievale, arroccato su un promontorio roccioso come una sentinella che controlla il mare, per proteggere il territorio dai nemici. E sempre l'immensa distesa blu è al centro della più emozionante tradizione locale, la Festa del Mare: ogni anno la Statua del Cristo degli Abissi, che trova sul fondale marino in direzione dello scoglio viene fatta "riemergere" e issata proprio su questa roccia circondata dall'acqua, dove rimarrà per qualche giorno.





CALTABELLOTTA



Sulle alte cime dei Monti Sicani troviamo il borgo di Caltabellotta, un luogo antico, la cui storia si perde nella notte dei tempi. Tra le stradine del borgo, si respirano le sue profonde radici cristiane e la sua spiritualità, sono infatti molte le chiese e gli edifici religiosi sul suo territorio. Da vedere è il Castello che, a quasi 1000 metri di altitudine, regala una vista mozzafiato e ci riporta indietro nel tempo. Ma Caltabellotta è anche tradizione, legata sia all'enogastronomia che agli antichi riti. Protagonista della cucina locale è il suo olio di oliva, da sempre noto per la sua qualità e la sua bontà, mentre tra gli appuntamenti da non perdere c'è la "Festa de li Fimmini", evento religioso che ogni anno commemora con una suggestiva processione il "miracolo della pioggia" del 1957.



CAMMARATA

Di fondazione araba, il comune di Cammarata è sovrastato dal medievale castello normanno che ne denuncia le antiche origini. All'interno dell'abitato, fra gli stretti vicoli che digradano verso la valle, chiese e palazzi barocchi ne impreziosiscono il centro storico ove, nel mese di marzo, durante la festa di San Giuseppe, i simulacri del Santo e della Madonna di Cacciapensieri portati a spalla, si dirigono verso la chiesa di Maria SS di Cacciapensieri fra la folla che festosa accompagna il corteo elargendo doni in seguito alle promesse fatte. I dintorni, anch'essi ricchi di interessanti emergenze, sono caratterizzati dalle miniere di salgemma, dall'Eremo della Quisquina, e dalla Riserva dei monti Sicani, istituita per la conservazione delle risorse naturali e della biodiversità, ove sono ancora presenti le neviere anticamente usate per la conservazione del ghiaccio.





CARONIA



Nel territorio del Parco dei Nebrodi, circondata da una natura prettamente mediterranea, sorge Caronia le cui origini affondano lontane del mito e già lasciano intuire lo stretto rapporto che lega questo borgo con il mare: il primo nucleo dell'abitato sarebbe di fondazione greca e si sarebbe chiamato Kale Akte, da "Kalh Achth: bella costa". A dominare l'abitato e il mare fino all'orizzonte, il Castello: costruito nel corso del XII secolo, oggi privato, è uno degli edifici meglio conservati dell'architettura normanna in Sicilia ed è un complesso fortificato con un'imponente cinta muraria munita di torri difensive. Davanti, ad accogliere il viaggiatore che cerca ristoro e serenità, il mare. La spiaggia del paese ospita ancora le piccole barche dei pescatori che, tra i richiami dei gabbiani e il fruscio delle onde, rendono questo luogo unico, quasi incantato.





CASTELBUONO



Castelbuono è un piccolo borgo medievale che sorge nel Parco delle Madonie. Il suo centro è grazioso e ben conservato e accoglie il visitatore nelle sue atmosfere lente, piacevoli e rilassate. Qui è come se il tempo avesse deciso di fermarsi e a volte questa sensazione diventa realtà durante i cortei storici e le rievocazioni. Simbolo del passato è il Castello dei Ventimiglia, oggi sede del Museo Civico con le sue sezioni Archeologica, Urbanistica, di Arte Sacra e di Arte Moderna e Contemporanea, e anche location di eventi e mostre. Da vedere è il Museo Naturalistico Francesco Minà Palumbo, che raccoglie specie botaniche, rettili e insetti delle Madonie. Ma ciò che più caratterizza il borgo è la famosissima manna, prodotta dai frassini locali: questa linfa è usata come dolcificante, depurativo, ma anche in campo medico e nella cosmesi.





CASTELLAMMARE DEL GOLFO

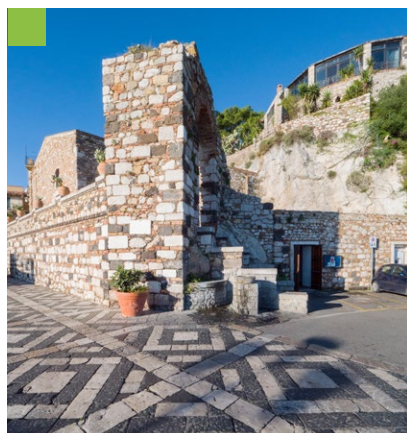


Vista dall'alto, dalla terrazza panoramica che si sporge dalla Statale, Castellammare si mostra permeata da un fascino senza tempo. E questa sensazione ci viene confermata una volta arrivati nel borgo, mentre passeggiamo nel porticciolo, tra le barche attraccate e le reti dei pescatori messe ad asciugare. Guardiano del paese e dell'orizzonte è il castello arabo normanno, costruito direttamente sul mare, maestoso e severo: oggi, grazie a un passaggio pedonale, è possibile costeggiarne le mura e lasciarsi trasportare indietro nel tempo, immaginando duelli e battaglie. Grotte marine, spiagge e calette rendono questo posto ancora più speciale. In particolare, da vedere è la grotta di Santa Margherita, che custodisce al suo interno affreschi di immagini sacre.





CASTELMOLA



Ciò che subito ci incanta, arrivando a Castelmola, è la vista che si gode dal borgo: da questo meraviglioso terrazzo naturale lo stuardo scorre la costa ionica, l'Etna, il golfo di Giardini-Naxos, il Capo di S. Alessio, lo stretto di Messina e le coste calabre, uno spettacolo che lascia senza fiato. Il paese poi accoglie con le sue bellezze che raccontano la storia e l'arte del territorio: le mura normanne, resti dell'antico castello, l'antico arco che segna l'ingresso al borgo dalla cima di una scalinata in pietra calcarea, i colori tenui delle case, le finestre e le porte adorante con dettagli in pietra di Taormina, i "coppi alla siciliana" sui tetti. Ma non si può dire di aver visto Castelmola senza aver provato il vino alla mandorla, ovviamente seduti allo storico Caffè S. Giorgio, dov'è stato inventato.

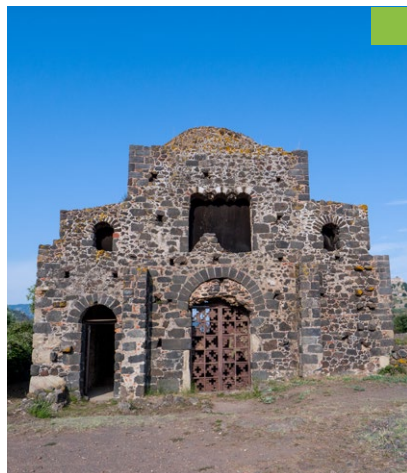




CASTIGLIONE DI SICILIA



Castiglione di Sicilia sorge adagiato su una collina, sul versante nord dell'Etna: piccole case abbarbicate lungo il pendio, incastonate nello splendido paesaggio che le abbraccia. Per visitare il paese partiremo dal suo cuore, piazza Lauria: da lì, i vicoli ci condurranno verso la Chiesa seicentesca di Sant'Antonio e, inerpicandoci per una ripida stradina, arriveremo alla Chiesa di San Pietro. Le vicende storiche hanno anch'esse lasciato le loro tracce: salendo per una stretta scalinata si raggiungono le rovine di un'antica fortificazione bizantina che i locali chiamano Castiduzzu (Castelluccio), ma il vero simbolo del paese è "U Cannizzu", una torre di arenaria che probabilmente faceva parte di una fortificazione più complessa, anch'essa da guardare per perdersi nelle storie del passato.





CASTOREALE



Affascinante e ricca di storie, Castoreale accoglie prima di tutto con il suo splendido panorama, ma questo non è che l'inizio... cuore del borgo è la Chiesa Madre, edificata nel Seicento, che nasconde un piccolo segreto: entrando si nota la linea meridiana che attraversa il pavimento e che non fu distrutta né da guerre né da terremoti e che, ideata e realizzata nel 1854 da Nicolò Perroni Basquez è perfettamente funzionante. Attraversando il borgo che stupisce con i suoi eleganti portali bugnati del '500 e del '600, arriviamo alla Chiesa di S. Agata, che custodisce la seicentesca croce del Cristo Lungo portato in processione per le strette vie del paese il 23 e il 25 agosto e durante la settimana santa, per poi giungere alla Torre Federico II d'Aragona, unica traccia superstita dell'antica città murata (o castello). Infine, una nota dolce: da provare sono "u biscottu castricianu" o "u biscottu da badissa", la cui ricetta è rimase segreta per molto tempo.





CEFALÙ



Arrivati a Cefalù, colpisce subito per la rocca monumentale che sovrasta il borgo, che tocca i 270 metri di altezza e ospita in cima il Tempio di Diana, un edificio antichissimo legato al culto dell'acqua. Il cuore storico del borgo è sorto proprio sotto questo immenso bastione, come protetto, e ruota intorno al Duomo, enorme cattedrale voluta da Ruggero II. Da non perdere è anche il Lavatoio medievale: interamente scavato nella roccia e attivo fino a non molto tempo fa, lo si raggiunge con una bellissima scalinata in pietra e, una volta arrivati, l'impressione è di essere in un altro tempo, quando tutto aveva il ritmo lento della manualità. E infine, Cefalù è il suo mare. Un mare meraviglioso, davanti a cui passeggiare, magari la sera, guardando la magia del porto illuminato e gustando ottimi piatti di pesce.

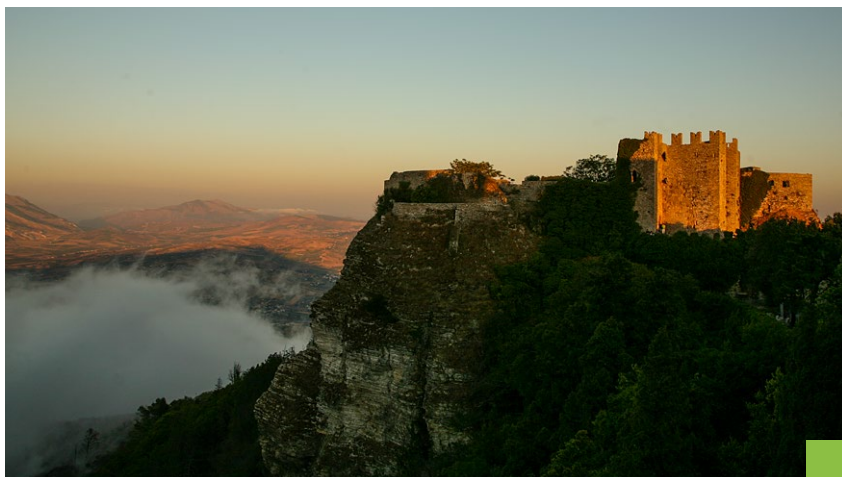




ERICE



In cima al monte san Giuliano, avvolta dalla nebbia, la città di Erice mantiene il fascino del borgo medievale dall'alto del quale la vista spazia sull'orizzonte marino incrociando le isole Egadi, le saline, la città di Trapani e il monte Cofano. Percorrendone i vicoli: tappeti variopinti, ceramiche colorate, cortili fioriti e il profumo dei dolci accompagnano il visitatore conducendolo fino al punto più alto, il castello di Venere, antica roccaforte normanna e luogo consacrato all'antico culto della Venere Ericina. Pregevoli testimonianze architettoniche medievali, rinascimentali e barocche arricchiscono il patrimonio della città che è anche sede del Centro di cultura scientifica Ettore Majorana. In estate, durante la Settimana di Musica Medievale e Rinascimentale sono rievocati il magico incanto delle antiche musiche di corte.





FERLA



Il borgo di Ferla sorge in un contesto di grande rilevanza naturalistica e storica: nelle sue vicinanze si trova Pantalica, la più grande necropoli rupestre d'Europa, oggi sito Unesco. Da vedere, passeggiando per le strade dell'abitato, la cosiddetta Via Sacra, sulla quale si affacciano eleganti palazzi e cinque degli otto edifici religiosi della città. Molti elementi medievali sono andati perduti con il terribile terremoto del 1693, ma di questo periodo resta il quartiere delle Vecchie Carceri dove, tra vicoli stretti, case antiche e grotte, è ancora racchiusa l'essenza storica del borgo: qui si vedono ancora le abitazioni tradizionali con l'uscio bucato per creare un passaggio al gatto, o con le piccole finestre sulla porta per guardare senza essere visti! Infine, da gustare i prodotti tipici, che raccontano lo stretto legame di questo borgo con la terra.





GANGI



Gangi è un piccolo scrigno di storia e cultura. Secondo la leggenda, le sue origini affondano nella mitica città di Engyon, fondata dai Cretesi vicino all'omonima fonte d'acqua. Poco fuori dal borgo, da vedere è sicuramente il Santuario dello Spirito Santo, anch'esso legato a una leggenda: qui un contadino avrebbe ritrovato una miracolosa effigie del Padre Eterno dipinta su un masso, oggi custodita in una nicchia dell'edificio. Rientrando nel cuore del borgo, tra i vicoli e le atmosfere senza tempo, dopo aver ammirato la Torre dei Ventimiglia, si arriva alla sommità dell'abitato e si trova il Castello, con la torre simbolo del passato medievale. Da scoprire, poi i due palazzi: l'elegante Palazzo Bongiorno e il Palazzo Sgadari, oggi sede di diversi musei.





GERACI SICULO

Già a prima vista racconta il suo passato di cittadella fortificata, Geraci Siculo, un piccolo borgo che sorge su una lieve altura da cui lo sguardo si perde in un panorama splendido. Qui l'atmosfera è cordiale e l'ospitalità autentica, caratterizzata da una gentilezza d'altri tempi. Il paese fu una delle residenze preferite della famiglia Ventimiglia, che lasciò molte testimonianze artistiche e culturali, tra cui il Bevaio della SS. Trinità, un antico abbeveratoio con due fontane di pietra, e il Castello. Di quest'ultimo oggi restano i ruderi che lasciano percepire però l'imponenza dell'antica fortezza: si trova su un'altura difficilmente raggiungibile scelta proprio per la sua posizione strategica. Infine, suggestiva è la Chiesa di Sant'Anna: secondo la leggenda qui fu conservato il teschio della santa, poi trasferito a Castelbuono.





MAZARA DEL VALLO

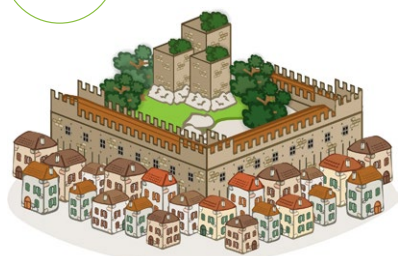


Se si cerca un esempio di integrazione funzionante, Mazara è quello che ci vuole. Luogo da sempre abitato da italiani e stranieri, ha mantenuto un quartiere arabo, la Casbah, dove lo stile è quello di un tempo e le architetture e i profumi sono tipici del Nord Africa. Passeggiando per il borgo, si resta incantati dalla bellezza del lungomare, dove ci si ritrova a guardare le onde e veder partire le barche dirette chissà dove. Anche l'arte è legata al mare e questo intreccio è raccontato nel Museo del Satiro Danzante. La famosa statua, che dà il nome al museo, fu ritrovata da un peschereccio nel 1998, nella stessa zona dove, un anno prima, era stata pescata una sua gamba. Dopo un lungo restauro, ora è esposta nel museo e narra ai visitatori il suo lungo viaggio dal mare ai loro occhi. Infine, Mazara è uno dei porti pescherecci più importanti del Mediterraneo e la pesca è il cuore della sua cucina: da non perdere sono, infatti, i suoi famosi Gamberi Rossi.



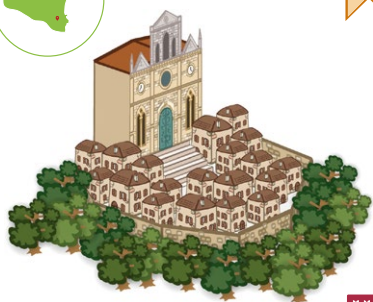


MONTALBANO ELICONA



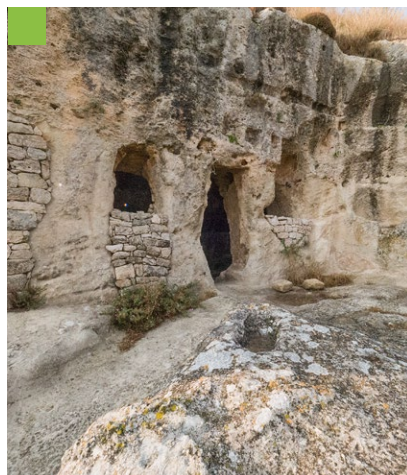
Arroccato a oltre 900 metri di altitudine, incontriamo il borgo di Montalbano Elicona. Tutto il borgo, con le sue case antiche e le sue stradine strette, converge verso il cuore dell'abitato: il Castello che sovrasta ogni cosa e che in origine era una fortezza. Costruito sotto la dominazione sveva aragonese, subì nel tempo diverse modifiche fino a quando Federico II d'Aragona ne fece la propria residenza, arricchendolo di tesori e opere d'arte: da vedere, la Cappella Reale e i due Musei, di cui uno dedicato alle armi bianche. Tornando nel borgo, ci aspetta il bellissimo Duomo, che custodisce al suo interno un crocifisso ligneo del '400 e una rappresentazione dell'Ultima Cena dell'artista Guido Reni. E da gustare, le tante specialità locali tra cui spiccano formaggi e provole, o i piatti a base di carne.





MONTEROSSO ALMO

Lo spettacolo inizia prima di arrivare a Monterosso. Tra stradine tortuose che offrono un panorama mozzafiato, alture verdissime e cieli tersi, già il viaggio regala un'atmosfera rilassata e piacevole. Poi, all'improvviso, ecco che si scorge il borgo, arroccato su un monte, dall'aspetto antico e sognante. La zona in cui sorge è abitata già dai tempi più remoti, come testimonia la necropoli di Monte Casasia, situata nel Parco Forestale Canalazzo. E poi finalmente si arriva in paese, dove i gesti, i ritmi e l'ospitalità sono quelli autentici di una volta, e dove ci perderemo ammirando il Santuario dell'Addolorata con i suoi tesori d'arte, la chiesa della Matrice dalla facciata neogotica. Ma chi vuole scoprire il borgo nel periodo più magico, dovrà venire a Natale, quando un emozionante presepe vivente viene allestito in una grotta naturale.

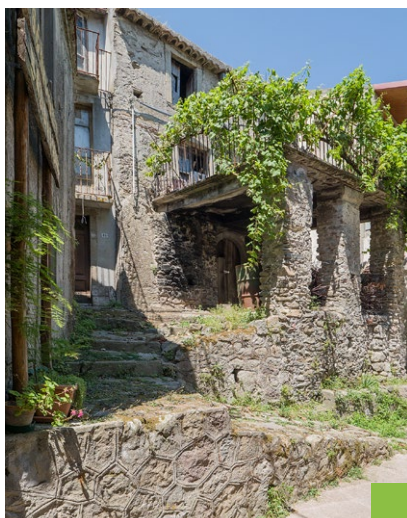




NOVARA DI SICILIA



C'è una leggenda misteriosa legata alla nascita di Novara di Sicilia: si narra che la zona fosse abitata in origine dai ciclopi e che solo poi si sia sviluppato il borgo per volontà dei Saraceni che vi costruirono un castello. Oggi del castello restano i ruderi, a strapiombo sul paesaggio circostante. Ciò che non è cambiato è il panorama che si gode da questo balcone naturale, da dove nelle giornate limpide si arrivano a vedere le isole Eolie. Da vedere, nel borgo, due chiese molto diverse tra loro: da una parte, il Duomo di Santa Maria Assunta, emblema dell'arte locale, in stile rinascimentale, maestoso, ricco; dall'altra, la piccola Chiesa di San Francesco, essenziale, il più antico edificio sacro del paese. Ma Novara è anche borgo di tradizioni, come quella antichissima del Torneo della Maiorchina, un gioco di abilità che ha come protagonista... l'omonimo formaggio locale!





PALAZZOLO ACREIDE

La storia più antica è ancora viva qui a Palazzolo Acreide e le sue tracce sono lì ad aspettare gli sguardi dei visitatori per narrare loro le origini di questo luogo incantato. Suggestivi, in questo senso, sono il complesso rupestre dedicato alla dea Cibebe, divinità frigia orientale identificata con la Grande Madre, situato nella zona denominata “I Santoni”, e i resti dell’antica Akrai dove nel piccolo teatro greco si svolgono ancora rappresentazioni di teatro classico, in un’atmosfera senza tempo. Nel cuore del borgo, invece, da non perdere sono la Chiesa di San Sebastiano, il Palazzo Comunale e gli splendidi palazzi barocchi. Ma per capire l’anima del borgo, bisogna partecipare a una delle sue tante manifestazioni tradizionali, tra cui spicca il Carnevale, quando tutta la città si anima con, musica, colori e divertimento.





PETRALIA SOPRANA



Nel cuore delle Madonie incontriamo Petralia Soprana, un balcone naturale dal quale ammirare il maestoso panorama circostante. Nel borgo ci sono infatti tre belvedere: quello di Loreto dal quale si vedono l'Etna, Enna, Caltanissetta e la vallata del fiume Imera; quello del Carmine, da cui si vede la Sicilia occidentale verso Palermo; quello di Piazza Duomo, da cui lo sguardo si perde verso Gangi e l'Etna. Andando alla scoperta del borgo si resta incantati dalla sua parte più alta, antica fortificazione, e da diversi edifici di pregio, come la Chiesa di Santa Maria di Loreto, il Palazzo Municipale, i due Palazzi Pottino dei Marchesi di Eschifaldo e Chiesa del Salvatore. Da non perdere però è il Museo del Sale, in frazione Raffo: qui c'è ancora una miniera di salgemma che ospita il museo con le sue suggestive sculture di sale.





PETRALIA SOTTANA



Nel bellissimo contesto ambientale del Parco delle Madonie, tra alture e aree coltivate, sorge Petralia Sottana, un piccolo borgo dalla storia antichissima, che ancora oggi sa raccontare il suo passato ai visitatori che avranno il desiderio di fermarsi ad ascoltare. La zona in cui si trova è abitata dai tempi più remoti, come dimostrano le testimonianze rinvenute nella grotta del “Vecchiuzzo”, che si trova di fronte all’abitato, nella cosiddetta “Rocca delle Balate”. Il cuore del borgo ci accoglie con le sue chiese e i suoi palazzi storici mentre, per immergersi in una storia più recente, dobbiamo raggiungere la Centrale Idroelettrica “Catarratti”: questo impianto è il simbolo della storia di questa comunità, che è cresciuta intrecciandosi con l’ambiente e le sue potenzialità. Oggi la Centrale è un esempio di archeologia industriale visitabile.





PORTOPALO DI CAPO PASSERO



È il mare, da sempre, l'assoluto protagonista ed essenza dell'anima di Portopalo di Capo Passero, il borgo siciliano più a sud dell'isola. Il suo territorio è fatto di costa, di onde e comprende due isole: l'Isola di Capo Passero, che si trova a poche decine di metri dalla terraferma, e l'Isola delle Correnti, a pochi chilometri. Dall'inizio dei tempi, la vita in questo luogo ha il ritmo imposto dai venti, dalle correnti, dalle maree. Bagnato sia dallo Jonio che dal Mediterraneo, il borgo ha un'essenza marinara forte, che si racconta nella pesca, un tempo unica risorsa economica insieme all'agricoltura, nelle tradizioni, nelle vecchie case dei pescatori che circondano il piccolo porto. Qui ogni cosa è intrecciata col mare e il viaggio ha il profumo incantato della salsedine.





RIBERA



Ribera, nota come “la città delle arance”, è inserita nel circuito internazionale delle città in cui si vive bene. È una cittadina incastonata come una pietra preziosa in un paesaggio di grande bellezza, tra montagne, fiumi e mare. Qui nacque lo statista Francesco Crispi - è visitabile la sua casa natale - e molti sono gli edifici di pregio architettonico e artistico da vedere, ma il cuore della città è nei suoi elementi naturali, in particolare nel suo mare, limpido, di un blu indimenticabile, in cui immergersi e da guardare passeggiando sul lungomare, la sera, quando l'atmosfera si fa lieve e mille luci si accendono lungo la costa. Da vedere, infine, le foci dei fiumi Platani, Verdura e Magazzolo, in incontro di acque che crea paesaggi incantevoli.





SALEMI



Salemi è un posto magico, dalla lunga storia di intrecci e contaminazioni. Situata tra verdi colline di vigne e uliveti, ha visto nei secoli avvicinarsi diverse dominazioni, dagli antichissimi Elimi ai Greci, dai Romani ai Bizantini, ma il suo nome deriva dagli Arabi: varie sono le ipotesi riguardo al suo significato ma dal borgo vi diranno che quella preferita lo fa derivare da “Salam: pace”. Gli Arabi qui portarono spezie - zafferano, garofano, cannella - e frutti - limoni, arance e pesche - che divennero parte dell'identità del territorio. Da vedere, il Castello Normanno Svevo, la Chiesa Matrice, l'ex Collegio Gesuitico, il Museo del Risorgimento e il Museo della Mafia. Infine, tra le tante tradizioni, ricordiamo quella legata ai pani devozionali, che unisce l'amore per la terra alla forte spiritualità dei suoi abitanti.





SAMBUCA DI SICILIA

Sambuca di Sicilia è circondata da un paesaggio splendido: vigneti, il lago Arancio, il monte Genuardo, e in mezzo il borgo, custodito da tanta bellezza. Entrando in paese ci troviamo in un intrico di vicoli di atmosfera saracena e ci fermeremo incantati di fronte al Teatro L'Ida, alle eleganti chiese tra cui spicca quella dedicata a San Giuseppe e ai pregiati palazzi. In particolare, da non perdere è Palazzo Panitteri, che ospita il Museo Archeologico. Ma non possiamo non nominare il dolce del borgo, “le minni di Virgini”. Tradotto “i seni della Vergine”, non ha niente di irrispettoso, come potrebbe sembrare: fu ideato da Suor Virginia Casale nel 1725 su commissione della Marchesa di Sambuca e la sua ispirazione furono le colline che vedeva dalla finestra della sua stanza! Questo spiega la particolare forma dei dolci!

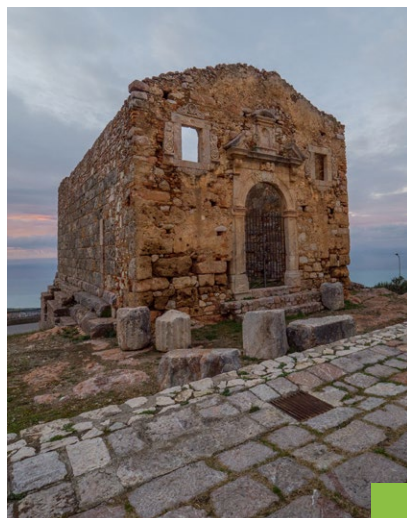




SAN MARCO D'ALUNZIO



Adagiata sulla cima del Monte Castro da cui si vede in lontananza il mare, circondata dai Monti Nebrodi dove fare bellissime passeggiate e trekking, troviamo San Marco D'Alunzio. Cuore storico del borgo sono i resti del Castello di San Marco, risalente all'XI secolo, ma da notare è l'altissimo numero di chiese: sono infatti ben 22, a dimostrazione del profondo senso di spiritualità che da sempre caratterizza questo luogo. Tra esse, segnaliamo la Chiesa di San Teodoro che, con i suoi bellissimi affreschi ma soprattutto con il Museo Bizantino-normanno ospitato nel monastero benedettino, racconta il periodo che più fece splendere la Sicilia. Infine, un cenno alla gastronomia, gustosa e legata ai sapori della terra: tipico è il salame San Marco, ma da provare sono anche i maccheroni al tegamino, la pasta fatta in casa e i dolci siciliani.





SANT'AGATA DI MILITELLO



Le origini di S. Agata di Militello sono legate a una leggenda: si racconta che un gruppo di pescatori catanesi si salvò da un naufragio e, per ringraziare la loro santa patrona, fondarono questa cittadina e dedicarono a lei il suo nome. Il castello, edificio fortificato dalle architetture imponenti e severe, domina il paese e il mare da cui si affaccia: intorno ad esso, secoli fa, si formò un abitato di pescatori e contadini, e da allora questo paese è sempre stato legato al mare e alla terra. In particolare, il porto di S. Agata è uno dei più importanti dell'isola, luogo di arrivi e partenze, di viaggi che mantengono il sapore delle antiche tratte marine. E infine, da non perdere è una passeggiata serale sul lungomare, per rilassarsi ascoltando il suono delle onde e ammirando i riflessi delle luci sull'acqua.





SANTA FLAVIA



È un piccolo borgo di mare, Santa Flavia. Un borgo che sul mare si affaccia, sì, ma che soprattutto ne ha acquisito l'essenza, intrecciando da sempre le vicende della sua gente con la forza e la magia delle onde. Oggi il paese è conosciuto come località balneare, diventata famosa soprattutto per la bellezza del golfo su cui si affaccia, ma nonostante questo resta una cittadina profondamente marinara. La sua Chiesa di Maria Santissima del Lume, per esempio, nacque per volere di un gruppo di pescatori che diedero il via ai lavori; i suoi porticcioli sono luoghi vivaci, sempre in movimento, e il suo porto principale è uno dei più grandi dell'isola per numero di pescherecci. Si vive di mare, a Santa Flavia. Si vive con il mare e per il mare. Da sempre.





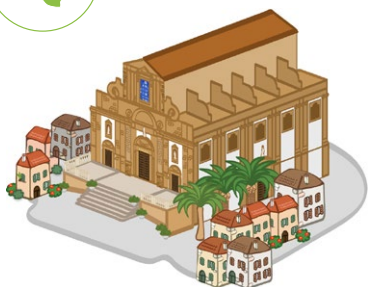
SAVOCA

Savoca è un borgo che ha uno strettissimo legame con la terra: il suo nome deriva dal sambuco (“savucu” in dialetto) che qui cresce spontaneo. Dominare sul borgo le rovine del Castello Pentefur e un tempo il paese era circondato da mura, di cui oggi resta solo la Porta della Città. Da vedere, la Chiesa Madre dove, nei sotterranei, era uso mummificare i cadaveri, e la Chiesa di San Nicolò, arroccata su uno spuntone di roccia. Una curiosità: sia quest’ultima che il Bar Vitelli, ospitato nel settecentesco Palazzo Trimarchi, sono stati scelti come set per il film *Il Padrino*. Ma per conoscere Savoca bisogna sostare... a tavola! Da non perdere sono le tagliatelle di pasta fresca fatte a mano e condite con finocchietto selvatico e ragù di maiale, o i “maccaruna” maccheroni di pasta fresca conditi con le cotiche di maiale o con le melanzane.





SCIACCA



Sono tantissimi i motivi per visitare Saccia. Il suo Carnevale, entusiasmante e carico di tradizione; le chiese e i palazzi splendidi ed eleganti; il Giardino Incantato, con le sue statue misteriose; le stradine che all'improvviso si aprono su scalinate decorate con maioliche stupende. Ma Saccia è soprattutto essenza marinara e quest'anima si esprime già nelle casette colorate dei pescatori che si affacciano sul porticciolo, sulle barchette attraccate, sul pesce scaricato giornalmente per essere venduto o cucinato fresco. E poi, a raccontare questo legame col mar, c'è il corallo. Sì, qui il corallo ha caratteristiche uniche al mondo perché nasce dall'incontro del mare con la terra: nell'Ottocento, a causa di terremoti ed eruzioni, molti banchi di corallo vennero strappati e si depositarono sul fondo, formando giacimenti che, per l'azione dei fanghi e dei gas vulcanici, divennero qualcosa di unico, il famoso corallo Rubrum del Mediterraneo.





SPERLINGA



Sperlinga è un posto che stupisce e, finché non lo si guarda di persona, sembra una storia magnifica ma inventata. E invece è tutto vero. Qui l'uomo ha domato la roccia, o meglio vi si è immerso, rendendola tutt'uno con le sue costruzioni: non è un caso che il nome del borgo significhi “spelunca: grotta”. La prima cosa che colpisce è la quantità di grotte nel borgo: almeno 50, ambienti scavati dall'uomo ognuno dei quali era una piccola casa (oggi alcune sono state acquistate dal Comune e trasformate in Museo Etnografico). E poi c'è il Castello: pietra fusa nella roccia, artificio umano costruito scavando la materia, creando una fortezza inespugnabile. Dentro, ripide scale attraversano gli ambienti misteriosi e incredibili fino a condurci alle antiche merlature, da dove gli occhi si spalancheranno davanti al panorama che si perde fino all'orizzonte.





SUTERA



Sutera è un borgo che racchiude bellezza, arte e... leggende. Il paese ci accoglie con lo scenografico belvedere di piazza Sant'Agata, l'omonima la Chiesa, i ruderi del quattrocentesco Palazzo Salamone, e la Chiesa di Maria SS. del Carmelo. Molto particolare è il Rabato, quartiere fondato dagli Arabi intorno all'860 d.C. Il Rabat aveva le classiche caratteristiche del villaggio arabo: vicoli stretti, terrazzi, case con le mura in gesso: oggi molte di queste caratteristiche sono state sepolte da diversi strati edilizi, ma guardando il quartiere dall'alto del monte qualcosa ricorda ancora quel periodo. Dopo aver esplorato altre zone del borgo, resta da vedere la "rocca spaccata o jacca - fenditura", una collinetta in cui la roccia è separata in due da un vuoto e la tradizione vuole che ciò sia avvenuto con l'ultimo respiro di Gesù sulla croce.







BIBLIOGRAFIA PAESAGGI

Aniante Antonio, 1962, scrittore, commediografo, *Tuttitalia, Sicilia 2*, Volume 23, Edizioni Sadea, Sansoni, Firenze, Milano, 1962.

Cocchiara Giuseppe, 1961, antropologo, etnologo, *Scrittori di "Attraverso l'Italia" 1930/1972*, Touring Club Italiano, Milano, 1984.

De Amicis Edmondo, 1908, studioso, romanziere, in *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Giannetta, Catania, 1908.

De Maupassant Guy, 1885, scrittore francese, *La Sicile, in Le Figaro*, Parigi, maggio-giugno, 1885, edizione italiana, *Viaggio in Sicilia*, Palermo, 1977.

Diodoro Siculo, I secolo a.C. storico, *Italia negli scrittori italiani e stranieri*, a cura di Luigi Parpagliolo, Volume VI, Sicilia, Casa editrice Dalmatia, Roma, 1941.

Dumas Alexandre, (padre) 1835, *Viaggio nelle Eolie*, Pungitopo editrice 1986.

El Edrisi, XII secolo, viaggiatore arabo. *Italia negli scrittori italiani e stranieri*, a cura di Luigi Parpagliolo, Volume VI, Sicilia, Casa editrice Dalmatia, Roma, 1941.

Gohete Johann Wolfgang, 1786, poeta tedesco, *Viaggio in Italia* (traduzione di Emilio Castellani, Oscar Classici, Mondadori, Milano, 2016).

Gautier Du Lise D'Arc, 1829, scrittore francese, *Italia negli scrittori italiani e stranieri*, a cura di Luigi Parpagliolo, Volume VI, Sicilia, Casa editrice Dalmatia, Roma, 1941.

Guttuso Renato, 1962, pittore, *Tuttitalia, Sicilia 1*, Volume 22, Edizioni Sadea, Sansoni, Firenze, Milano, 1962.

Ogetti Ugo, 1934, scrittore, studioso d'arte, nella raccolta *Cose viste 1931-1934*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1934.

Oliveri Mario, 1962, architetto, *Tuttitalia, Sicilia 1*, Volume 22, Edizioni Sadea, Sansoni, Firenze, Milano, 1962, p. 197.

Omero, Isola di Lipari, Libro I. 12, Odissea.

Ortese Anna Maria, 1955, *Gli scialli neri di Montelepre*. Articolo su L'Europeo a. XI, n. 10, 6 marzo 1955 in Luca Clerici Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia 1714-1996. Il Saggiatore 1999.

Pacini Marcello, 1962, giornalista, *Tuttitalia, Sicilia 1*, Volume 22, Edizioni Sadea, Sansoni, Firenze, Milano, 1962, p. 265.

Papi Laura, 1962, studiosa, *Tuttitalia, Sicilia 2*, Volume 23, Edizioni Sadea, Sansoni, Firenze, Milano, 1962.

Paton William Agnew, 1902, scrittore archeologo inglese, *Italia negli scrittori italiani e stranieri*, a cura di Luigi Parpagliolo, Volume VI, Sicilia, Casa editrice Dalmatia, Roma, 1941.

Quasimodo Salvatore, 1932 poesia *Isola*, dalla raccolta *Oboe sommerso*.

Quasimodo Salvatore, 1930 poesia *Vento a Tindari*, dalla raccolta *Acque e terre*.

Schneegans August, scrittore tedesco, 1887, *Italia negli scrittori italiani e stranieri*, a cura di Luigi Parpagliolo, Volume VI, Sicilia, Casa editrice Dalmatia, Roma, 1941.

Sestini Bartolomeo, 1822, poeta, poesia *Selinute in novella Pia dei Tolomei*, *Italia negli scrittori italiani e stranieri*, a cura di Luigi Parpagliolo, Volume VI, Sicilia, Casa editrice Dalmatia, Roma, 1941.

Spallanzani Lazzaro, 1797, umanista, biologo, *Viaggio alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino dell'Abate Lazzaro di Spallanzani*, Volumi 6, Bertazzoni, Baldassare, Comini, Venezia pavia, 1792-1797.

Tomasi Giuseppe di Lampedusa, 1958, scrittore, *Il Gattopardo*, I edizione, Feltrinelli, Milano, 1958.

Verga Giovanni, 1883, scrittore, novella *Di là dal mare*, *Novelle rusticane*, Torino, Casanova, 1883.

CREDITI FOTOGRAFICI BORGHI

Aci Castello, Foto di Sandro Scalia
Avola, Foto di Sandro Scalia
Brolo, Foto di Paolo Barone
Caltabellotta, Foto di Sandro Scalia
Cammarata, Foto Libero Consorzio Comunale di Agrigento
Caronia, Foto di Paolo Barone
Castelbuono, Foto di Sandro Scalia
Castellammare del Golfo, Foto di Paolo Barone
Castelmola, Foto di Paolo Barone
Castiglione di Sicilia, Foto di Paolo Barone
Castroreale, Foto di Paolo Barone
Cefalù, Foto di Paolo Barone
Erice, Foto di Paolo Barone
Ferla, Foto di Paolo Barone
Gangi, Foto in alto di Paolo Barone - Foto in basso di Sandro Scalia
Geraci Siculo, Foto di Paolo Barone
Mazara del Vallo, Foto di Paolo Barone
Montalbano Elicona, Foto in alto di Paolo Barone - Foto in basso di Sandro Scalia
Monterosso Almo, Foto di Paolo Barone
Novara di Sicilia, Foto di Paolo Barone
Palazzolo Acreide, Foto di Paolo Barone
Petalia Soprana, Foto di Paolo Barone
Petalia Sottana, Foto di Sandro Scalia
Portopalo di Capo Passero, Foto di Paolo Barone
Ribera, Foto di Sandro Scalia
Salemi, Foto di Paolo Barone
Sambuca di Sicilia, Foto di Paolo Barone
San Marco d'Alunzio, Foto di Paolo Barone
Sant'Agata di Militello, Foto di Paolo Barone
Santa Flavia, Foto di Sandro Scalia
Savoca, Foto di Paolo Barone
Sciacca, Foto di Paolo Barone
Sperlinga, Foto di Sandro Scalia
Sutera, Foto di Sandro Scalia

COORDINAMENTO GENERALE
DEI PROGETTI “ATLANTE DEI PAESAGGI” E “BORGHI E TURISMO LENTO”



REGIONE BASILICATA



REGIONE PUGLIA



Regione Toscana



TRENTO
provincia autonoma



Regione Umbria



La pubblicazione è parte della Collana “Viaggio Italiano - Paesaggi e Borghi d'Italia”, composta da 21 opuscoli, ognuno dedicato a una Regione o Provincia autonoma.

Tutti gli opuscoli sono scaricabili, in formato pdf, dal portale www.viaggio-italiano.it.

La pubblicazione è stata realizzata nell'ambito delle attività previste dalla Convenzione stipulata il 30/12/2016 tra MiBACT e Commissione Speciale Turismo e Industria Alberghiera della Conferenza delle Regioni e Province autonome (e successivi Addendum) per l'attuazione di progetti coerenti con gli interventi approvati nel Piano Strategico nazionale del Turismo (PST 2017-2022).

SICILIA

Paesaggi e Borghi d'Italia

Coordinamento nazionale del progetto

Regione Emilia-Romagna - Laura Schiff

Coordinamento tecnico

Regione Emilia-Romagna - Elisabetta Canaletti

Regione Emilia-Romagna - Francesca D'Atti

Regione Emilia-Romagna - Rita Laffi

Regione Emilia-Romagna - Raffaele Schena

Ricerca e redazione testi

Coordinamento: Antonio Cardelli

Paesaggi: Alessandro Sistri

Borghi: Valeria Zangrandi

Referenti regionali

Regione Sicilia - Arch. Lucia Fazio

Regione Sicilia - Dott.ssa Teresa Sammarco

Regione Sicilia - Dott. Gioacchino Del Cuore

Regione Sicilia - Dott. Maurizio Giannone

Regione Sicilia - Sig. Carmelo Piparo

Coordinamento editoriale

Davide Caiti

Kaiti expansion srl - Reggio Emilia

Progetto grafico

Kaiti expansion srl - Reggio Emilia

È vietata la riproduzione di testi e immagini senza l'autorizzazione del proprietario e dell'editore.

Pubblicato - ottobre 2019



VIAGGIO ITALIANO

viaggio-italiano.it
